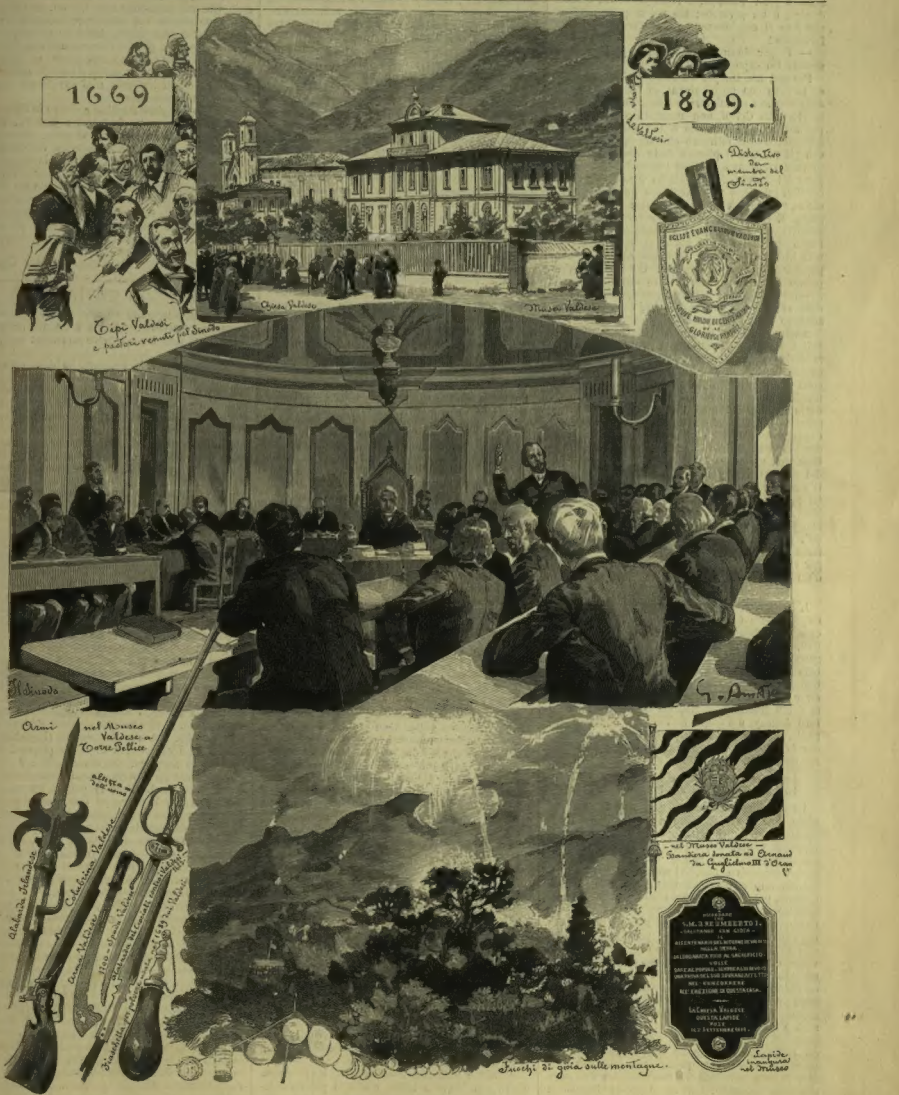
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 38. - 22 Settembre 1889. Centesimi Cinquanta il Numero.

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. ☜



LE PESTE VALDESI ALLA BALZIGLIA, NELLE ALPI COZIE (disegni dal vero del nostro inviato speciale G. Amato).

CORRIERE.

Per cominciare, mandiamo un biglietto di visita a Francesco Crispi. Tante congratulazioni, Eccellenza, e di tutto cuore! Prima per lei, poi anche per la patria. E sempre consolante vedersi in mano di un uomo che ha fortuna. Molti trovano che l'automedonte conduce il carro dello Stato a gran galoppo, a rotta di collo; esserci dentro, è un pericolo; ma poi si pensa: chi sa mai? se ci conducesse a qualche trionfo? è così fortunato!

— Vi par dunque una fortuna pigliarsi una sassata fra capo e collo?

Per me, no; ma per un uomo di Stato, quando se la cava con pochi giorni di letto e cinquemila dispacci gratulatori, è una gran fortuna. Alla gloria di Crispi non mancava altro che un piccolo attentato. Questa è la cresima d'ogni sovrano, d'ogni ministro che sia qualche cosa. Ciò gli ha dato il piacere delle congratulazioni di tutti i cugini e di tutti i colleghi, da tutte le parti del mondo.... Il Re gli ha mandato " i più cordiali saluti coi voti che ispira una forte amicizia „; Bismarck lo ha chiamato: " cher collègue „. E in tutto il paese gli è cresciuta la popolarità, perchè il popolo ha avuto ed ha sempre l'opinione che val più un'oncia di fortuna che una libbra di sapienza. Ed è, bisogna dirlo, una popolarità piena di simpatia. Gli amici hanno potuto dar libero sfogo al loro entusiasmo; gli avversari dovranno per un pezzo metter una sordina al loro linguaggio, perchè, volere o no, si sentono un po' di rimorso.

Anche il Padre Eterno dev'esser contento: egli è stato riconosciuto da Crispi. Da un pezzo la divina Provvidenza era esclusa da tutti i documenti ufficiali; persino nei discorsi della Corona si studiava qualche circonlocuzione per non nominarla; ci voleva l'attentato Crispi per tornarla in onore. Il nostro primo ministro ha ringraziato il prete ch'è stato il primo ad arrestare l'aggressore; ed ha confessato a Bismarck che deve la vita alla Provvidenza. È vero che lo stesso Bismarck gli aveva dato l'intonazione; ma in fin dei conti, Crispi poteva ben passare in silenzio il signor Iddio di cui parlava Bismarck, come ha parlato dell'Europa di cui Bismarck taceva. E stata una degnazione della quale l'Europa e Dio devono essergli grati.... Oggi se ne ride un po', ma lasciate fare alla stella d'Italia e alla fortuna di Crispi, ed anche questo dispaccio, che par vanitoso, potrà passare fra i detti memorabili d'un grand'uomo.

■

L'attentato Crispi mi fa ricordare che devo rispondere a *Cuore e Critica*. È una rivista che esce a Bergamo, scritta da repubblicani, socialisti, e razionalisti, ma scritta in generale con garbo e coscienza. Con me in verità non è garbata nè coscienziosa, giacchè mi denunzia nientemeno che come un *eccitatore d'odio fra le diverse classi sociali*. Chi scrive quest'atto d'accusa, si firma Merlin Coccaio, ma potrebbe firmarsi lord Jeffrey, o Fouquier Tinville, o Raoul Rigault, giacchè gli bastan due righe per domandar la mia testa. Proprio due righe, e sono queste del N. 32 a pag. 88:

> Un gran birbante, per chiamare le cose col loro nome, è morto il 2 a Parigi: Felix Pyat.

La citazione è testuale.... ma non è fedele; non basta dire la verità, come si ammonisce i testimoni, bisogna dire tutta la verità. Ora, quel gran birbante veniva dopo due gran galantuomini, di cui si registrava la morte. Se l'epiteto poteva parere eccessivo, perchè messo lì così bruscamente, uno scrittore di mestiere com'è Merlin Coccaio, poteva ridere pensando con Pascal che le false antitesi rassomigliano alle false finestre fatte per la simmetria. Invece assume un tono di requisitoria: l'ILLUSTRAZIONE, povera lei, che illustra tutti e tutto col massimo eclettismo, è diventata " il massimo organone dell'alta borghesia o blasonata o ingrassata „: io divento un eccitatore d'odio fra le classi sociali: il mio linguaggio è della massima violenza: si raccomanda all'on. Turati di citarmi per paragone quando avrà a difendere i socialisti: ed ho per aggravante *di aver parlato così sopra una tomba ancor calda*. Caro il mio Coccaio, si può esser più borghesi di così con quelle frasi fatte? Volevi dire le ceneri calde, ma essendo che Pyat non s'è fatto cremare, hai riscaldato la tomba. A voi, così razionalisti e puritani, non pare già che queste ceneri calde o tombe calde impediscano in casa nostra di dire molte verità, e impongano troppi riguardi, troppe reticenze, troppe bugie? Andate là, che dovremo aver dei riguardi anche per le tombe calde dei francesi o degli ottentotti.

C'è di peggio. Quell'epiteto è bastato al *Cuore e Critica* o al suo Merlino per dimostrare " come *semplicemente l'avere professato opinioni socialiste*, anche se ebbero meriti letterarii non comuni, basta per essere classificati, dopo morte, tra i birbanti „. Ciò è falso, assolutamente, e relativamente. Nessuno è più tollerante di questo giornale, e di chi scrive, verso tutte le opinioni; verso le opinioni socialiste ho anche qualche simpatia. Ma ciò non importa; e voglio ragionare del caso presente. Il Pyat ha lasciato un bagaglio letterario affatto insignificante; non si ricorda più di lui che un drammaccio da arena, il Cenciaiolo di Parigi. Letterariamente dunque, nessun merito. Politicamente, non ha avuta nessuna idea, non ha emesso nessuna teoria; non è paragonabile nè a Lassalle nè a Marx nè a Proudhon. È stato per tutta la vita un cospiratore e nient'altro; un apologista dell'assassinio politico; un libellista che eccitava alle passioni peggiori, che sommoveva le plebi per portarle alla rivolta ed al sangue. Ha cominciato a 20 anni questa bella carriera; ha cospirato contro la monarchia, contro l'Impero, e contro la repubblica. Tutti i governi hanno dovuto condannarlo. Il più delle volte egli sapeva salvarsi.

Un gran birbante, è stata un'espressione troppo facetа; dovevo dire piuttosto uno scrittore scellerato. Se voi date questo nome a chi assassina, a chi commette una strage; potete darlo più a buon diritto a chi eccita ogni giorno all'assassinio, alla strage; a chi approfitta di una infelice facilità di parola o di penna per riscaldare ed esaltare le passioni. Se sono da benedire quegli scrittori che producono ed eccitano le buone azioni; è giusto il maledire quelli che producono, insegnano, eccitano il male. Chi scrive sa benissimo l'influenza che hanno le sue parole, l'esaltazione che spesso producono, le conseguenze a cui possono; non può negare l'influenza che le idee hanno sui sentimenti. È una responsabilità morale a cui gli scrittori non possono sfuggire, se sfuggono alla responsabilità materiale. Quando succede un attentato, tutti se ne lavano le mani: tutti i partiti politici lo ripudiano: i più violenti libellisti giurano che non volevano questo. Letteralmente, sarà vero; ma moralmente e sostanzialmente sono i Pyat e i mezzi-Pyat che armano i Nobiling e i Hödel, i Passananti e i Caporali. Alcuni hanno il torto di non misurare la gravità delle parole, di non pensare all'efficacia che hanno; altri le aguzzano a bella posta, e contro costoro almeno permetteteci qualche volta uno sfogo: anche se la tomba è calda.

■

La violenza del linguaggio, e degli eccitamenti, è stata sempre in tutti i tempi e in tutti i paesi, la dote dei radicali. È dono di natura; e i più onesti non se ne accorgono, che quando ne sono colpiti alla loro volta. Così gli amici di Crispi hanno ragione quando si lagnano di tutte le ingiurie atroci che si sono scagliate contro il primo ministro; ma fanno sorridere, quando dicono: mai come ora l... *Quis luberit Gracchos de seditione querentes?* In tutte le stagioni sentite dire: mai fa fatto un caldo simile o un freddo simile. Ognuno sente il male di cui soffre al momento; gli uomini politici non sentono che le ingiurie che ricevono, ed hanno la più grande facilità a dimenticare quelle che hanno fatte, e anche le loro promesse.

In uno degli innumerevoli discorsi elettorali che si tengono ora in Francia, ho letto un episodio che è proprio caratteristico. — Nelle professioni di fede del 1885 tutti i radicali promettevano di votare la separazione della Chiesa dallo Stato, l'abolizione del bilancio dei culti. Ebbene, nel dicembre 1888 due radicali ch'eran ministri, votarono per il bilancio dei culti; e un radicale, ch'era semplice deputato, votò contro. Nel marzo 1889 questo deputato, divenuto ministro, votò per il bilancio dei culti; e i due ex-ministri, ritornati semplici deputati, votarono contro. — E i principii? sono una livrea elettorale, che s'indossa e si spoglia, secondo che si è dentro o fuori del potere.

Il caso è bello ma non è nuovo. Il più strano è che non serve a nulla, e che il popolo si lascia sempre infinocchiare. Quando, per esempio, un tribuno reduce da Parigi, viene a parlare del voltafaccia di Francesco Crispi e di Alessandro Fortis, e li chiama traditori, si fa applaudire entusiasticamente da migliaia di persone. Io mi meraviglio che non salti su nessun popolano a dire: " Voi parlate d'oro. Io vi applaudo. Cosi due anni fa ho applaudito Crispi e Fortis che venivano sulle stesse scene a denunziare il voltafaccia, il tradimento di Depretis e di Mancini. Chi mi garantisce che fra un paio d'anni non siate anche voi ministro o vice-ministro e non facciate come loro? „. Molti lo pensano, ma nessuno lo dice, perchè l'esperienza non ha mai giovato ai popoli, come non giova ai figliuoli. A tutti piace tornar a commettere gli stessi errori. Altrimenti i popoli non avrebbero storia, e la vita sarebbe monotona.

Come ho mangiato 6 milioni e mezzo in due anni! è un nuovo libro che fa furori a Londra. Il signor Benson li ha mangiati al gioco, alle corse, cogli amori; egli racconta tutte le birbonate di cui è stato vittima, tutte le delusioni che ha patito, la miseria in cui è caduto. Credete voi che un sol giuocatore, che un sol bellimbusto vorrà rinunciare a rifare le stesse esperienze da sè? È vero che quello scapestrato di Benson finisce la sua odissea con queste parole: " però mi sono divertito! „ È una brutta morale, ma è quella della commedia umana.

Cola e Gigi.

RICORDI ELVETICI.

Il Börne, alludendo all'aria montanina della Svizzera, scriveva: " Chi è cresciuto in quell'atmosfera non ha a temere tirannia: egli non la sopporta. „

La risposta che la Svizzera ha dato all'uomo nato col bastone del comando e del castigo, ha accresciuta la simpatia per quel popolo dignitoso. Nel percorrere quel paese, cercando di studiarne il sentimento, si capisce come il pensiero del governo è lo stesso preciso pensiero del popolo. I professori di diritto non fanno che esprimere dottamente ciò che nel popolo è rozzamente ma schiettamente sentito. Una osservazione anche superficiale conduce subito a distinguere la differenza profonda che passa fra la libertà gallica e la libertà di quest'Elvezia che pure, fra genti di linguaggi diversi e d'una varietà così numerosa di religioni e di sètte religiose, sa mantener salda la sua compagine con una concordia e un'armonia perfetta. Nessun atto scomposto, nessun gesto d'impazienza in questo popolo, che si serba calmo, senza paure, e sopratutto senza altergìe. Voi parlate cogli svizzeri più colti, e vi confesseranno, per esempio, spontanei, la propria inferiorità artistica; deploreranno anch'essi che Lucerna faccia ancora una pubblica e permanente esposizione di quadri antichi e moderni che ci obbliga al compatimento; vi dimostreranno dove son deboli, dove son forti, ma con accento sincero. Come tiratori, si vantano, e non a torto. Anche quest'anno, a Parigi, i tiratori svizzeri suscitarono entusiasmo. Si direbbe che nel loro braccio, nella loro pupilla, c'è qualche cosa di *Guglielmo Tell*, quel Teli, i cui ricordi sono sempre così diffusi in tutta la Svizzera, che si onora sempre, e che, par secondo gli eruditi, questi gustafeste, non è mai esistito. La Francia palpita ancora, non ostante il suo Voltaire, di *Giovanna d'Arco*; la Svizzera palpita con Schiller, di *Guglielmo Tell*. Nelle biblioteche delle famiglie, la tragedia di Schiller è nel posto d'onore: si legge, si rilegge, s'impara a memoria da tutte le edizioni, dalle più antiche, ingiallite, che fecero trasalire d'orgoglio nazionale i bisnonni, alle più recenti e nivee, che fanno sussultare i nipoti.

Quella immane rupe isolata, che sul Lago dei Quattro Cantoni, gli Svizzeri consacrarono allo Schiller è il più degno monumento al cantore d'una fiera leggenda che trionfa sul tempo più di tante storie. Quando il lago è cupo, spumante, e le nuvole scendendo sui gioghi delle montagne quali muti eserciti vendicatori, cambiano in minaccia l'austero riso della scena, quella rupe immota, contro cui i flutti sbattono furiosi invano, — quel nome che in grandi cifre d'oro risplende glorioso, ti parlano d'una poesia solenne religiosa, in confronto alla quale la vita formicolante dei tanti nuovi alberghi sembra ancor più profana. Poichè, oggi, viaggiando la Svizzera, l'antico sogno dei poeti solitarii, bisogna proprio rassegnarsi ai contrasti più stridenti, fra la mae

stà della natura e delle tradizioni patriarcali, e il via vai della vita quotidiana capricciosa dei forestieri che passano colle loro inseparabili esigenze. Per questo non consiglierò a nessuno spirito, bramoso d'emozioni un po' elette, la salita funicolare del Rigi, con tutta quella folla, quella ressa, quel lavoro di gomiti che mutano il piacere in tortura. Anche colla sua famosa levata del sole, il Rigi è ormai diventato fra le cose più vulgari di questo emisfero; ma pare non voglia diventarlo il suo torbido rivale, il Pilato, che da un anno è anch' esso solcato dal serpente della funicolare. Il leggendario monte, dal cui vertice si dice il governatore della Galilea, lacerato dai rimorsi, siasi gettato a rompicollo, sembra disdegnare la visita dei nani della pianura, perchè si avvolge spesso nel suo *mantello di nembi e di paure*, come avrebbe detto il Prati.

Non lo avrà forse pensato il conte Waldersee, ospite abitudinario di Engelberg, che ha inaugurato quest'anno una cappella evangelica con un discorso; forse lo avrà pensato il poeta Federico Bodenstedt, che villeggiava, in questi giorni, in una casina, nido di sposi, sull'isoletta Lützelau nel lago di Zurigo. Morto l'Hamerling, il Bodenstedt passa per il primo poeta che oggi scriva in tedesco. Anzi, molti tedeschi lo reputavano anche prima, primo fra loro, lasciando all'Austria il vanto del cantor di *Ahasverus in Rom*. Il Bodenstedt è vecchio, ha settant'anni; ma le donne letterate della Sprea lo adorano, come se fosse giovane.

Egli ha qualche punto di rassomiglianza col nostro De Amicis. Anch'egli trovò insufficiente alla propria vivacità e attività letteraria la cerchia del paese proprio, e peregrinò, e descrisse i paesi degli altri. Die poesche Ukraine e Die Völker des Kaukasus, frutti de'suoi viaggi al Caucaso, fondarono la sua fama. Anch'egli ha il suo *Sull'Oceano:* Vom Atlantischen zum Stillen Ocean (Dall'Atlantico all'Oceano Pacifico), che apparve a Lipsia nel 1881. Ma nè questi od altri libri di viaggio, nè le sue poesie sono note in Italia. A Berlino, apparve in questi giorni una sua nuova lirica, *Unter den Linde* (sotto il tiglio) che fu giudicata profonda. — Federico Bodenstedt dimora di consueto a Wiesbaden, la fastosa città.

*

Una viva nota poetica è recata in Svizzera, — indovinatelo? — dagl'italiani. Non sono (devo dirlo) le nostre seducenti signore, raggi di bellezza, o i nostri giovanotti eleganteni che all'estero per le vie o alla *table d'hôte* s' atteggiano volentieri a inglesi puro sangue; ma sono schiere di semplici operai che affaticano lieti sui macigni delle montagne e lanciano all'aria limpida le canzoni del focolare domestico lontano. Intorno al Gottardo, cominciando da Airolo, gli Svizzeri prudenti ergono cinte di fortificazioni, impiegando nei lavori numerosi operai dell'Alta Italia, i nostri operai così sobri, così onesti, che bagnano di largo sudore le opere più gigantesche dell'ingegneria moderna, senza levare una minaccia o un lamento. Al Ponte del Diavolo, presso Andermatt, là in quel paesaggio grandioso, all'infuriar della cascata, tutta urli e spume, le mine rimbombano come terremoti, come uragani, e le montagne tremano; e centinaia di operai lombardi e veneti picchiano assidui, implacabili, cogli scalpelli nei graniti, per aprire quei mostri ciclopici obbedienti e docili alla loro volontà. Intanto per la strada alpestre, che conduce al piano verdeggiante di Andermatt, al solingo Realp, ai ghiacciai della Furka, passano spesse, in fila, le carrozze dei gaudenti, che, carichi di valigie, vanno agli ozii dell'alpe; e quelle fronti madide, bronzee, di lavoratori non si levano nemmeno, forse altere della loro forte opera virile, della loro lotta titanica colla natura, della loro lenta, ma sicura vittoria col monte superbo, che sprizzando sotto il ferro pioggie di faville, lanciando scheggie e avvolgendoli e accecandoli di polvere, a loro concede, a poco, il suo regno domato. Ma che contrasto fra quelle rapide sfilate di pallide *misses*, dai veli svolazzanti per la conquista d'un po' d'aria, e quei bruni popolani, lì fermi, curvi alla fatica per la conquista d'un po' di pane! Quando, al vento, la sera rapida piove fra quelle pareti gigantesche, ed essi scendono a frotte, agili, nella quieta valle di Göschenen, non pare che abbiano faticato dodici ore; e scherzano con arguzia, e cantano cori larghi, armoniosi, al susurrio della Reuss, alla mite alba della luna sorgente dietro gli abeti e i macigni enormi.

*

La valle di Göschenen è una delle più pittoresche. È ancora intatta quale la Natura l'ha creata, quale le valanghe l'hanno lasciata col suo popolo di pietre livide, vellutate di muschio, colle sue capanne vetuste, scampate per miracolo alla distruzione Bisogna ammirarla prima che la speculazione la guasti e la profani. Pur troppo, la *réclame* pervade tutto. Essa tinge alla peggio, i casolari, che facevano delirare d'ammirazione Alessandro Calame, a pro' d'alberghi dove la creatura umana entra floridamente polputa e n'esce scheletro pulito come l'avorio: tinge in bruno, a pro' dei cioccolattai, colossali, pittoreschi massi precipitati nelle notti della tormenta, e vasti fianchi di montagne squarciate. Se potessero, scriverebbero sulla fronte immacolata della Jungfrau, o del Dammafirn il nome di qualche albergo!

In fondo alla valle di Göschenen si spalanca appunto il maestoso ghiacciaio *Dammafirn*, come un padiglione di cristallo, come una mensa abbagliante, levata lassù sugli abeti. La forte gioia di conquistarlo, fa dimenticare l'asprezza della via, quando pure la via c'è.... Per un lungo tratto, non scorgi quasi traccia umana. La solitudine selvaggia è solo rotta da qualche umile tronco d'albero divelto, dove un rozzo scultore intagliò una figurina che vorrebbe rappresentare la Madonna, fra le cui dita qualche passaggero intrecciò un fiore. La pietà religiosa non può scompagnarsi dal cuore di questi abitanti che ogni anno devono confidar solo in una clemente forza suprema per uscir illesi dallo sterminio delle valanghe. Nelle fessure di qualche grigio masso omicida è piantata, qua e là, una piccola croce a ricordo di qualche vittima. A Wasen, nel cantone d'Uri, l'anno scorso, cinque operai lavoravano gioccondi in un tunnel: una valanga otturò d' improvviso tutt'e due le imboccature del tunnel con un ammasso impenetrabile, spaventoso di neve. Più tardi, furono levati di là cinque cadaveri disfatti.... Tutta la catena del Gottardo fu seminata, si può dire, di salme d'operai, pur troppo tutti italiani. I piccoli cimiteri ne ribocc ano, e adesso, in quello di Göschenen, si sta ergendo un monumento alla loro memoria. Le frane, udite durante i giganteschi lavori della ferrovia del Gottardo, ma forse più l'assissia e l'anemia, uccisero gl' intrepidi lavoratori spinti alla fatica e alla morte.... dalla miseria.

*

La pietà di questo popolo si manifesta evidente anche in una mesta consuetudine: nel raccogliere in una cappelletta i teschi dei loro parenti, e nel circondarli di fiori. Sul teschio è spesso scritto il nome e cognome di chi lo portava. In una città o villaggio della pianura bassa, codesto suo lugubre desiderebbe forse orrore: sappiano quale senso di ribrezzo provocano le orride pareti della chiesetta di San Bernardino dei Morti al Verziere a Milano, davanti alla quale, di notte, certi amanti del popolo, inginocchiati, sogliono giurarsi perpetua fedeltà. Invece, quelle cappellette isolate, tutte candide e pulite, lassù, sull'altura verde, sullo sfondo azzurro, carezzevole delle montagne, in quell' aria pura e chiara, assumono un carattere quasi gaio.

Ma non si creda che tanta pietà non sia un po' oscurata da influssi diabolici: Arturo Graf troverebbe materia per arricchire di qualche nuova pagina il suo libro sul *Diavolo*. Non fu forse il diavolo colui che consigliò quel monaco a passare presso Gurtnellen la fremente Reuss con una bella ragazza fra le braccia?.... Qui lo dicono tutti. Ma, in compenso, presso Altorf, abbiamo saldo ancora un monumento in onore del cielo. Dove lasciamo, infatti, il crociato che, sciogliendo un voto, eresse il convento di monache che ancora si vede? Chi non crede qui alla grazia celeste da lui ottenuta? Non so se sia vero quello che il Börne dice: " I popoli per essere liberi devono essere religiosi: i popoli più liberi, gl'inglesi, gli Svizzeri, gli Americani del nord, sono i popoli più religiosi, e la loro religiosità è di data più antica che la loro libertà: bisogna temere Iddio per non aver a temere gli uomini. „ So che un ateo, qui, sulle montagne sarebbe guardato con orrore. Si arriva persino a tener congressi per sostenere il Vaticano! A Faido, il *Pius Verein*, si raccolse fra i festoni e le bandiere, per affermarsi campione della Santa Sede!... E se vedeste che giovani gagliardi, sani, d' aspetto simpatico! Non sono i giovani pallidi e scarni, dall'occhio smorto, di certe nostre associazioni cattoliche. Manco male che tutto si riduce a parole che il libero vento delle Alpi porta via!

*

Nei casolari alpini o delle valli, che non godono l'agiatezza della valle dell'Emme, qual religioso raccoglimento dev' essere nell' inverno! I poveri bruciano, per riscaldarsi alla meglio, la torba, e ne devono respirare il fumo denso e nauseabondo, là, in quelle stanzine basse, da bambola, e osano appena spingere lo sguardo alle finestrette minuscole, le quali, appena rispunta la buona stagione, s' infiorano di geranii fiammanti. Tutti ammirano i bei colori intensi, splendidi che hanno qui i fiori. In una casetta sulla cui porta è scritto da una parte: *Qui si assicura la vita* — e dall'altra *Qui si rade la barba*, i garofani pompeggiavano, quasi per dar coraggio ai miseri che vi dovevano entrare. Infatti, il barbitonsore è un falegname, e un'assicurazione sulla vita in favore dei propri eredi, considerata la leggerezza della mano di lui, non è di dovere?

Nella Svizzera almeno si fa larga provvista di aria salubre e di salute, s' arricchisce la memoria di leggende ingenue, fiori delicati che solo si possono raccogliere pazientemente interrogando i più umili abitanti; si riportano le impressioni più alte di quei magnifici paesaggi, pensieri superiori alla loro fama; — eppure, nel lasciare, dopo qualche tempo, i laghi austeri della Svizzera, — il più tetro è pur sempre quello dei Morti dove nel 1799 precipitarono Austriaci e Francesi, — e nel discendere ai laghi lombardi, sul lago di Como, alla Cadenabbia, si sente, convien dirlo, qualche cosa che consola. Il sorriso, l'amabilità italiana ammantano le acque, le alture, e parlano al nostro cuore italiano. Le piante esotiche della Villa Carlotta, non si ammirano forse così tanto dopo aver lietamente meriggiato nelle sacre foreste svizzere dove niuno può portare la scure; gli sproloqui dei Ciceroni che nella Villa del duca di Sassonia-Meiningen spiegano le sculture, forse troppo ammirate di Thorvaldsen, possono anche infastidire; ma l'orizzonte ha una luce, ma le linee del panorama hanno un' eleganza suprema. Ho visto che una folla di inglesi, fuggiti da St. Moritz, per una malattia che vi si diceva diffusa, avea invasa tutta la Cadenabbia, e ho udito che *Oh Italy! Italy!* sospirava una miss snellissima, mentre a passo di corsa andava ad abbracciare un mucchio di bei fiori. L'Italia, nella partita delle nazioni, vincerà sempre per la bellezza. Lasciatela, poco o lungo tempo, e voi la rivedrete con tenerezza filiale. Nessuno degli stranieri dice tanto male dell' Italia quanto ne diciamo noi. Ma questa è ormai una nostra *posa*; e le pose non servono.

RAFFAELLO BARBIERA.

A CANDIA.

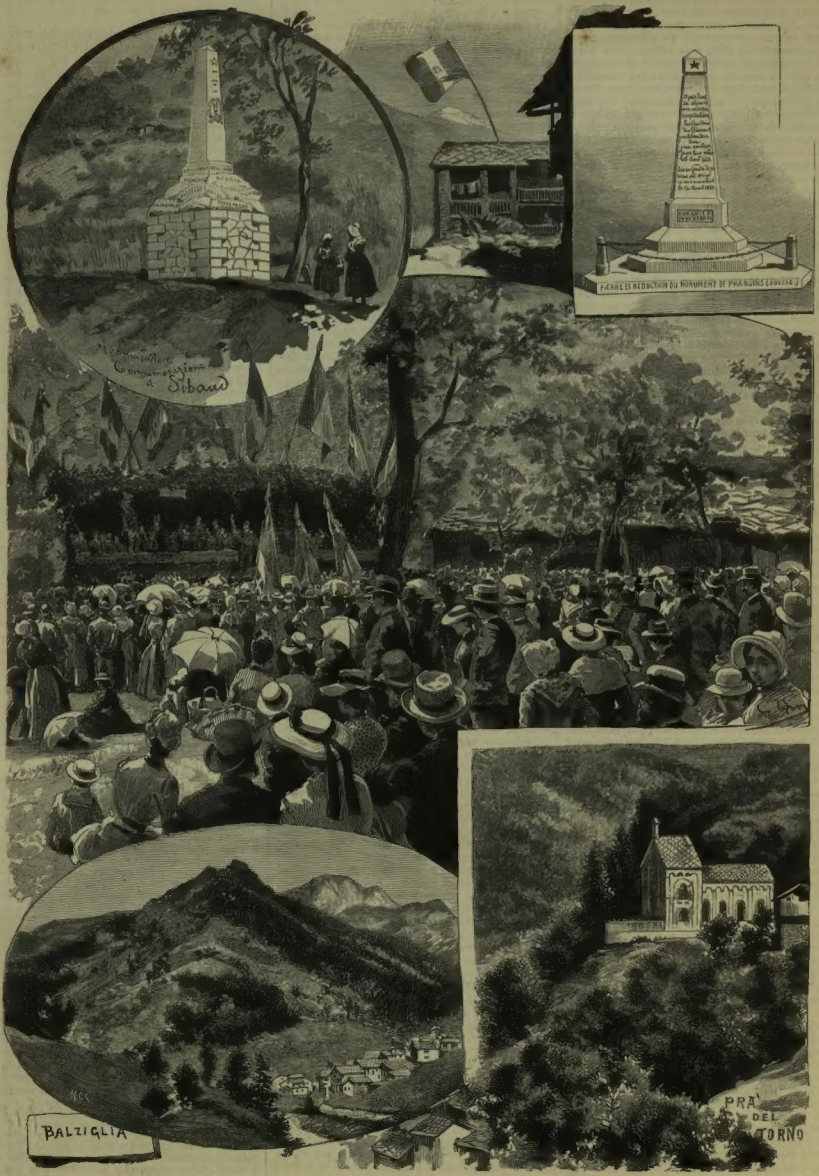
Il brillante direttore del *Corriere di Napoli*, Edoardo Scarfoglio, si è recato in Oriente a studiare le varie questioni orientali e balcaniche. Una delle sue prime visite è stata all'isola di Candia; sulle vere cause dell'insurrezione e sulle condizioni dell'isola ha mandato corrispondenze interessanti al suo giornale e al *Corriere della Sera*; e al nostro manda un bel numero di fotografie, da cui abbiam rilevato i disegni che troverete in questo numero. Sono le uniche fotografie che esistano; e sono eseguite da un fotografo italiano che dimora alla Canea, il signor G. B. Anselmi. Alla gentilezza del signor Anselmi e del signor Scarfoglio, dobbiamo il piacere di essere il primo giornale europeo che pubblichi questi preziosi disegni di tutta attualità.

Si osserverà particolarmente il gruppo degli insorti candiotti nella montagna di Barsunaria: è il villaggio presso Canea ove sono cominciate tutte le rivoluzioni della celebre isola dal '21 al corrente '89. — S. Pantaleone è una chiesa nel villaggio di Halepa ove fu firmata nel 1878 la convenzione di Halepa, cosìa la costituzione di Candia.

Quanto alla questione cretese, essa va ogni giorno più calmandosi. I nuovi disordini che si temevano in seguito agli ultimi proclami di Shakir pascià non avvennero. Al contrario, sembra che gli insorti abbiano disarmato grazie all'intervento conciliante di parecchi consoli.

È probabilmente per i passi fatti a Costantinopoli dal Gabinetto di Londra e dal nostro, a cui si è unito, pare, il Gabinetto di Vienna, che Shakir pascià si è astenuto dalle violente misure di repressione di cui il suo primitivo contegno sembrava un preludio.

Dal canto loro, gli insorti, lusingati nel vedere l'Europa occuparsi di loro, misero la sordina sulle loro rivendicazioni e si accontenteranno probabilmente, per ora, di alcune concessioni che rendano la loro vita più sopportabile in attesa di meglio. In queste condizioni si è d'accordo nel considerare la crisi, almeno la fase più acuta della stessa, come finita, ed il pericolo di un intervento greco come del tutto scongiurato.



Le feste valdesi alla Balziglia, nelle Alpi Cozie (disegni dal vero di G. Amate, nostro inviato speciale).



Esposizione Universale di Parigi. — La porta Rapp (da una fotografia del nostro inviato speciale).

LE INVENZIONI DI EDISON
ALLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI.

Assai numerosi, se non molto pregevoli per la loro novità, sono i sistemi d'illuminazione elettrica che si possono osservare nella grande Galleria delle macchine all' Esposizione universale di Parigi. E quando, poco dopo il mezzogiorno, i motori hanno dato l'aire alla sterminata serie di macchine che nella galleria trovansi raccolte, il visitatore s'imbatte in frequenti padiglioni, ove le grandi lampade ad arco dal candido splendore, o quelle a incandescenza racchiuse in piccoli globi di svariati colori, brillano di una luce un po' fievole a paragone di quella vivida del giorno.

Ma se, in generale, tutti questi impianti di luce elettrica sono modesti, altrettanto non si può dire di quello del signor Edison, che occupa una vasta zona di terreno. Perchè oltre alla luce elettrica, il celebre inventore americano ha voluto presentare una completa esposizione di tutti i suoi lavori, di tutta la sua grande e fortunata attività. In tutto questo non manca davvero una certa dose di ostentazione, facilmente spiegabile del resto pel desiderio di produrre la maggior impressione sul pubblico, e di trarre il maggior utile da invenzioni aventi uno scopo essenzialmente pratico; d'altronde la *réclame* a qualunque costo è il peccato originale di ogni buon *yankee*.

*

L'impianto del signor Edison, disposto trasversalmente e da un lato della grande galleria, comincia con un padiglione che si può dire interamente rivestito di lampadine a incandescenza. Alla sommità del padiglione trovasi una immensa lampada formata con migliaia di lampadine minori; sotto a questo faro colossale, sta in una nicchia il busto di Edison, al disopra del quale un'aquila stringe negli artigli il vessillo americano. Da un lato del padiglione è scritto *Paris* con tutte lampadine, e collo stesso sistema sono riprodotte due bandiere intrecciate dai colori francesi. Un quadro è appeso alla parete, e in esso venne disposta una quantità di fili di bambù, prima della carbonizzazione, i quali colle loro diverse grossezze, debbono servire per intensità luminose variabili da $^1/_4$ a 200 candele. È quasi inutile il dire che anche questi fili di bambù sono così disposti da riprodurre il nome di Edison, nome che è inoltre formato, insieme alle iniziali degli Stati Uniti, mediante lampadine elettriche, su di un altro lato del padiglione. Tutte queste lampade accese, specialmente alla sera, producono un bellissimo effetto.

Un vasto recinto è formato, attorno al padiglione, da piccole colonnine fra le quali vennero tesi dei grossi cordoni di velluto. Ed è in questo recinto, che su piccoli tavolini veggonsi disposte le varie invenzioni di Edison, munite di una spiegazione in francese: un francese così americano, da porre in imbarazzo lo stesso Mezzofanti se potesse leggerle. I sistemi di telegrafi sono i più numerosi; ora è un telegrafo `duplex` col quale si possono mandare due dispacci in direzioni opposte, ora è un `quadruplex` che permette di spedire quattro telegrammi, sempre su di un filo solo, due a due in direzioni opposte. Di quest'ultimo sistema oltre trecento apparecchi sono oggi in uso presso la `Western Union telegraph Company` la quale, a detta dell' inventore, risparmiò nel primo anno, in confronto agli antichi sistemi, 500 mila dollari.

*

Qui invece si vede un altro telegrafo automatico a caratteri romani, col quale Edison riuscì a mandare, per minuto, non meno di 4200 parole fra Filadelfia, Nuova York e Washington, le quali per altro con lavoro ordinario si riducono a 1500 soltanto. Questo sistema telegrafico esige cinque fili; il perforatore che, alle stazioni di partenza, traccia i caratteri su di una striscia di carta mediante tanti buchi vicinissimi tra loro, chiude a ogni foro il circuito elettrico, e alla stazione d'arrivo la corrente, su di una striscia chimicamente preparata, riproduce i caratteri in un colore azzurro vivo. E la serie dei sistemi telegrafici continua per un pezzo; ora è un telegrafo `armonico` il quale mediante una specie di forchette animate da un elettromagnete, può inviare sedici telegrammi su di uno stesso filo; ora è un altro telegrafo `automatico` che può lanciare 7800 parole al minuto; ora finalmente è un sistema speciale col quale si possono trasmettere dei telegrammi da un convoglio ferroviario, che cammina colla velocità di 50 o 60 chilometri all'ora.

Un altro sistema che va ricordato, perchè assai somigliante al pantelegrafo del nostro Caselli, sarebbe il telegrafo autografico di Edison e Kinney, adoperato con buon successo fra Nuova York, Washington e Filadelfia. Il telegramma viene scritto su di una specie di carta grossa ma soffice, mediante uno stiletto che traccia i caratteri come in tanti solchi; la carta è ravvolta su di un cilindro. All'estremità della linea trovasi un tamburo simile al precedente, e i due tamburi ruotano in modo sincrono. Le dentellature del telegramma originale fanno aprire e chiudere il circuito elettrico, in modo che alla stazione d'arrivo uno stilo che scorre su e giù lungo il tamburo ricevente, decompone il prepatato chimico della carta, e riproduce in segni azzurri i solchi che costituiscono il telegramma tracciato sul primo cilindro.

*

Un altro istrumento, denominato `tasimetro` è formato da una striscia di vulcanite, sostanza molto sensibile alle variazioni calorifiche. Quando questa sostanza per un aumento di temperatura si dilata, preme più o meno su di un bottone di carbone posto su di un sottostante piatto di platino, e causando così delle variazioni di resistenza in un circuito elettrico, dà origine a movimenti dell'ago di un galvanometro intercalato nel circuito stesso. Edison asserisce di aver adoperato il tasimetro per misurare le radiazioni calorifiche della stella *Arturus* durante l'eclisse solare del 1878, ottenendo ottimi risultati per la sua squisita sensibilità. Accanto a questo istrumento, troviamo un `elettromotografo` che serve a trasmettere il moto a distanza senza bisogno di elettromagneti, usufruendo delle variazioni di attrito che, sotto l'azione delle correnti elettriche, verificansi tra una punta metallica e un cilindro girante coperto di carta imbevuta di una speciale preparazione chimica.

Due apparecchi, che in certe ore si fanno funzionare sotto gli occhi del pubblico, appartengono alla categoria dei così detti `poligrafi`, e servono a riprodurre rapidamente e in gran numero, le copie di un dato scritto. Il primo, denominato `mimeografo` è formato da una lastra d'acciaio, ricoperta da sottilissime e fitte strie trasversali; su questa lastra, mediante un piccolo telaio, si tiene steso un foglio di carta specialmente preparata, e simile alla carta oliata da lucidare. Con uno stilo d'acciaio a punta acuminata si scrive ciò che si vuole sulla carta, ed avviene che per i solchi sottili sottostanti, la punta traccia i caratteri eseguendo una serie di fitti fori. Basta allora porre sotto l'originale un foglio di carta bianca, e passar sopra allo scritto un rullo imbevuto di colore, perchè questo, penetrando a traverso ai fori, riproduca sul foglio bianco e in modo nitidissimo, i caratteri *a giorno* dell'originale. La carta preparata resiste non solo agli strappi della punta scrivente, ma anche all'azione della tinta, in modo da poter tirare delle centinaia di copie all'ora.

La `penna elettrica`, assai nota del resto, funziona in un modo molto analogo al precedente in quanto ad effetto finale, salvo che l'apparecchio scrivente è molto più complicato. Esso consiste infatti in una specie di tubo da lapis, vuoto, che contiene un ago stesso in movimento di va e vieni da un eccentrico comandato da un piccolo motore elettrico posto sulla sommità della penna. Quando passa la corrente nel piccolo motore, che sta in comunicazione mediante due fili con una pila, l'ago buca la carta lungo i caratteri che si tracciano, e dà quindi un originale di cui si fa uso in modo del tutto simile al mimeografo.

*

Per non prolungare di troppo questo elenco di strumenti, lasciamo da parte un `voltametro di peso`, bilancia sen sibilissima che non subisce l'influenza dal magnetismo terrestre ed è assolutamente esatta in qualunque parte del globo; un `megafono` o portavoce potente, formato da due grandi tubi conici; un `ponte magnetico` destinato alle delicate misure elettriche, come quelle del magnetismo del ferro dolce da adoperarsi nelle dinamo, o per rinvenire le fenditure negli assi dei vagoni, o per misurare l'influenza della pressione, del calore, ecc., sui corpi magnetizzati. Ed eccoci giunti ad un altro padiglione sul quale spicca una pittura allegorica del laboratorio che Edison possiede a Menlo Park, mentre una lampada elettrica colossale da questo luogo manda i suoi raggi nelle località che prime si servirono della invenzione di Edison, quali sarebbero il palazzo del Parlamento a Londra, quello del Mikado nel Giappone, l'Opèra di Parigi, la Scala di Milano, ecc. L'allegoria, come si vede, non potrebbe essere più americana!

Attorno al padiglione sono esposti i vari tipi di lampade successivamente modificati da Edison, le varie e numerose fibre vegetali sperimentate onde preparare i fili di carbone per queste lampade, di cui erano in azione agli Stati Uniti, nel 1888, circa un milione e 350 mila. Un' ampia cassa contiene i campioni di bambù adoperati da Edison per ottenere i filamenti carbonizzati, e le successive preparazioni di questi filamenti. Sempre vicino allo stesso padiglione trovasi esposto un contatore elettrolitico, destinato a determinare la quantità di energia elettrica che si consuma; il contatore si fonda sulla proprietà della corrente di far deporre entro una certa soluzione, uno strato di zinco metallico, il quale sta in proporzione colla durata del passaggio della corrente; riducendo così ogni operazione di verifica, alla pesatura del deposito metallico. Un altro apparecchio di grandi dimensioni serve a separare, per mezzo del magnetismo, le sostanze minerali da quelle terrose; il miscuglio cade a poco a poco da una specie di tramoggia, e nel cadere passa vicino a due potenti elettrocalamite lateralmente disposte. Per l'attrazione che queste ultime esercitano sugli elementi minerali, la terra nel cadere dalla sovrastante tramoggia si divide come in due vene distinte, di cui una, la terrosa, piomba verticalmente in una cassa, mentre l'altra, la minerale, devia dalla verticale e va a cadere in un apposito recipiente posto a fianco del primo.

Resta finalmente un terzo padiglione, coperto da un vasto ombrello cinese, le cui bacchette terminano con tante lampadine elettriche colorate. Intorno alla cornice del padiglione sono disposti grossi globi di vetro lavorato internamente illuminati, e altri globi pieni di liquido colorato, in cui trovansi immerse delle lampadine accese. È a questo padiglione che la gente si affolla, perchè qui sono disposti i vari fonografi, che mediante numerosi tubi acustici servono a soddisfare la curiosità degli uditori i quali si seguono in lunghe file. Ogni tubo acustico termina con due piccoli becchi ricurvi da porsi negli orecchi. Ho sentito funzionare uno di questi fonografi, e confesso che se ne riceve una impressione veramente profonda. Sembra proprio che una persona, a pochi passi di distanza, parli, canti, suoni, starnutisca; e quando il fonografo ha chiaccherato per un quarto d'ora di seguito senza *prender fiato*, vien proprio voglia..... di bere per lui!

*

Il fonografo di Edison mi obbliga, prima di chiudere questo articolo, a menzionare la macchina Thorne la quale può col fonografo ricever utili applicazioni. La macchina Thorne serve a comporre o a distribuire i caratteri tipografici in modo automatico. Essa è formata da due cilindri identici, l' uno disposto sull' altro, ottenuti mediante una serie di asticelle verticali di ferro. Nelle 90 fenditure verticali dei cilindri s'incastrano i caratteri tipografici; una tastiera ha i tasti che corrispondono a ogni lettera, e toccando un tasto, quando la macchina è in azione, il corrispondente carattere va ad allinearsi sul compositore, mediante la rotazione di un piatto su cui i caratteri cadono. Un altro operaio compositore taglia le linee secondo la voluta lunghezza, e in pochi momenti una pagina è pronta per la preparazione delle bozze. Per scomporre invece, i caratteri sono messi alla rinfusa nelle fenditure del cilindro superiore; e siccome ogni lettera possiede intacche laterali speciali, così le lettere, girando il cilindro superiore, cadono soltanto nelle sottostanti fenditure corrispondenti a una determinata lettera. In questo modo il cilindro inferiore viene rifornito di caratteri per una nuova composizione. Al padiglione di Edison un impiegato faceva agire la macchina Thorne, componendo ciò che gli era *suggerito* da un fonografo di cui teneva il tubo acustico agli orecchi; i vantaggi che si possono ottenere coll'accoppiare i due apparecchi sono così evidenti, che non hanno bisogno di altre parole.

ERNESTO MANCINI.

LA PRIMA FORTUNA

cominciata ai bagni di Leuèche e finita alla Mer de Glace.

(Continuazione e fine. Vedi il numero precedente.)

Per tal modo si andò formando fra noi due a poco a poco fino dai primi giorni un tacito accordo, per la cui virtù in alcune occasioni gli occhi nostri s'incontravano sicuramente. Ella era certa di trovare i miei, ed io i suoi: avvenuto l'incontro, se le circostanze ci favorivano, si conversava sempre co' nervi ottici, e seguivano dialoghi significanti:

— Avete capito che vi amo?

— Sì.

— E voi mi amerete?

— Non lo so.

— Ma vi prego di saperlo.

— Farò il mio possibile.

— Siete un angelo.

Lungo la giornata veniva da noi percorsa tutta la gamma delle espressioni più efficaci di un colloquio amoroso.

Quando i più insigni riformatori de' sistemi penitenziari, a principiare da Sir Crofton, osservano che nel reclusorio il lavoro in comune presenta l'inconveniente che i detenuti parlano fra loro con gli occhi, sono lontani le mille miglia dall'immaginare quanti pensieri astratti, quanti spirituali sentimenti riescano a scambiarsi con lo stesso mezzo due persone di sesso diverso che si vogliono bene e che non possono favellare in altra maniera.

Certo, a noi non era dato esprimere liberamente parole, neanche per pochi istanti: chè da per tutto e sempre la signorina compariva accompagnata, circuita, custodita e se io avessi tentato di avvicinarla sarei stato eliminato dal consorzio, col battesimo di zotico per giunta. Nondimeno, l'agio essendoci conceduto, che cosa mai si sarebbe detto più o meglio di quanto si andava dicendo fra noi? La parola si ravvisa uno spediente bello e buono per le faccende amorose, destinate a tradursi in certi atti pratici, come sarebbe a dire il matrimonio; ma per le idealità, la cui ragion d'essere sta tutta nell'alto e nel fantastico, alla cui significazione si richiede un linguaggio indefinito, il cui regno serba un carattere molto aereo e poco umano, la parola è disuguale, uscì gli occhi soltanto sono degni ministri.

Eccone una prova.

Un giorno, dopo alquanti di questa perfetta subintelligenza, tenevasi nel *carré* il giuoco innocente dell'anello.

Chi non lo sapesse, il circolo delle persone fa correre uno spago tutto intorno per modo che l'anello sfugga di continuo dalle mani dell'una a quelle dell'altra. Tocca all'individuo che sta nel mezzo del circolo cogliere l'anello: altrimenti finchè non lo coglie è condannato alla berlina. Berlina, dico, perchè i giuocatori, quasi a farsene beffe, gli vanno cantando in coro una canzone che io non ricordo più, ma il cui ritornello è senza dubbio codesto:

Il est passé par ici
Le furet du bois joli.

Fra madamigella Leontina e me stava nel circolo una signora savoiarda, che, tutt'a un tratto, essendole venuto sangue al naso, si ritrasse dal giuoco, e uscì in fretta dal *carré*. Tolta di mezzo la terza persona, improvvisamente le nostre mani si toccarono. Fu una scossa elettrica per ambedue. Se qualcuno ci avesse in quell'istante osservato, avrebbe scorto un movimento eguale, sincrono, convulso; le nostre mani si distaccarono come avessero sentito il fuoco, come il nuovo tocco fosse un dolore. Perchè? Chi lo sa dire? Forse perchè l'amore venne definito l'incontro di due fantasie e il contatto di due epidermidi? Insomma, chi ci avesse notato, il nostro segreto sarebbe stato scoperto.

Benedetti gli occhi! benedetti gli occhi! Messaggeri eloquenti e sicuri!

Non direi tutto, se non confessassi che nell'uso di questa potenza libera, la signorina quanto a destrezza mi lasciava a distanza. Aveva un riserbo cauto, da monachella, mercè il quale nessuno mai la coglieva sul fatto. Anzi talvolta, allorchè la mamma parlava con altri, a me accadeva di astrarmi a mirarla fisso, come si fosse noi due soli. Era lei che mi dava la sveglia con un leggerissimo movimento di ciglia, che diceva:

— Badate, ci guardano.

L'uomo avvisato girava il capo con suprema disinvoltura, mandava qualche parola all'aria, poi, dopo un attimo, convergendo di nuovo verso di lei, nel solito linguaggio, rispondeva:

— Grazie, diletta mia: vi ripeto che siete il mio angelo custode. Avete veduto come l'abbiamo fatta franca?

Una sola persona in tutto lo stabilimento aveva penetrato questa corrispondenza, il terzo artista di occhi, monsieur Jacques: Con quel suo girare intorno alla tavola da pranzo, dove noi eravamo seduti quasi di fronte l'uno all'altro, egli aveva potuto rendersi conto qual era il giuoco che si faceva, e, cosa rara per un padrone di locanda, mostrava proprio d'interessarsene. Nel nostro duetto oculistico il vecchierello entrava in terza, ma così discretamente, così amichevolmente da tenerlo caro. Bisogna anche aggiungere una osservazione vecchia come il mondo, ed è che gli amanti hanno un sesto senso per indovinare quelli che li avversano e quelli che simpatizzano con loro.

Fatto è che della sua simpatia verso di noi monsieur Jacques mi diede certo giorno una prova segnalata.

Dopo il bagno pomeridiano tutti andavano al passeggio, ed io, manco a dirlo, mi trovava sempre nella compagnia di quelle signore; ma quel di la colonia italiana mi aveva trattenuto con certi conti di una colletta che si dovevano sbrogliare. Usciti dal peristilio dell'albergo me ne stavo là dubbioso da quale parte prendere, smarrito, triste: quand'ecco il buon vecchietto incamminarsi alla mia volta facendo tre passi sopra una zolla, e giunto da presso, guardandomi serenamente, mormorare queste sole parole:

— Alla cascata della Dala.

Ringraziai e scappai via.

Intanto le tre settimane della cura volgevano alla fine. Stava per tramontare il bel sogno. La mia mente fino a quel punto non si era mai arrestata allo schianto che avrei provato nel giorno della partenza: ora che questo si avvicinava con una rapidità spaventevole, mi sentivo stringere il cuore, mi abbandonavo ad un' angoscia dolorosa, le idee mi si confondevano, le conversazioni non procedevano più spigliate ed allegre: più di una volta occorse che la contessa nel dirigermi il discorso mi cogliesse sopra pensiero, non di rado che invece di rispondere a tuono m' impaperassi. Tutto ciò era nulla in confronto della tempesta che si agitava sotto il mio cranio: che sarà di me? come farò a vivere senza il conforto di quegli occhi? che vita sarà la mia quando non la vedrò più? e se la chiedessi in isposa? Eh! via: una contessina M.... de G.... a me, povero emigratuccio, senza blasoni, senza castelli, senza un avvenire ben chiarito, senza arte nè parte? Non bisogna lusingarsi, sono cose da pazzi, la contessa mi schiaccerebbe sotto quel suo sorriso aristocratico imparato alla Corte di Carlo X.

Ma d'altronde dovrò piegare il collo al destino come farebbe il più idiota de' musulmani? Non spetta forse a me il diritto di proteggere e far trionfare l'amor nostro? Ho da aspettare che madamigella Leontina mi prenda per la mano e mi presenti a' suoi genitori come il chiamato del suo cuore? In fine de' conti siamo giovanissimi ambedue. Fra qualche anno io potrò conquistarmi il mio posto al sole, e trattare co' castellani della Côte-d'or da pari a pari. A' nostri tempi le posizioni si conguagliano: un animale rampante od una croce delle crociate si bilanciano con un nome alcun poco lucente e con un reddito assicurato: il mio commento al Codice di procedura penale può valere l'ermellino di Malesherbes: tutta toga in definitiva.

Codeste aberrazioni vennero troncate in buon punto da un' alzata d'ingegno della Contessa, quarant' otto ore prima della partenza:

— Sapete, caro signore, stamane col Conte si è divisato di tornare a Dijon per Ginevra.

— Ah?

— Vogliamo vedere il Mont-Blanc.

— Benissimo.

— Dovreste venire anche voi a tenerci compagnia.

— Con sommo piacere, contessa.

Rinacqui da morte a vita. Gli occhi di Leontina sfavillavano. Le sue palpebre battevano con insolita frequenza mandando scintille elettriche. In mille maniere trapelava la nostra felicità: si scherzava, si rideva, si giuocava col piccolo Gastone, che d'ordinario ci seccava enormemente.

Quella settimana di più doveva, nelle nostre menti, durare una eternità. Quel viaggetto in compagnia ci prometteva una vita intima, nella quale i nostri pensieri si sarebbero scambiati più liberamente, e gli occhi nostri, confitti gli uni negli altri, avrebbero dato volutà nuove e continue: i bei sogni che si fanno quando in due non si oltrepassa i quarant'anni! Un viaggetto in compagnia suppone l'incognito, e nell'incognito sta l'avvenire, che siede sulle ginocchia di Giove.

Dopo quel giorno di esultanza, la sera, solo solo nella mia cameretta, raccolto in me stesso contai il numero dei mali e delle difficoltà che presentava la impresa. Si mancava ad impegni assunti e fin qui *transeat*, chè il danno era mio, non d'altrui: si deludeva la famiglia che mi aspettava di giorno in giorno, ed anche a ciò potevasi rimediare mediante una buona lettera piena di affetto e di pretesti; ma il guaio grosso, la difficoltà madre, consisteva nella mancanza di quattrini. Come avrei fatto a viaggiare con una famiglia signorile, io che, pagata ogni cosa, avevo appena un centinaio di lire a mia disposizione?

La notte ho dormito poco, ma la notte portò consiglio. Presi il mio coraggio a due mani, e mi presentai a monsieur Jacques. Mi accolse con la sua consueta amabilità, mi condusse nel suo studiolo appartato dal via vai della gente, mi fece sedere daccanto a lui, e chiese con benevola premura in che potesse servirmi.

— Ecco qui, monsieur Jacques, risposi. Deve sapere che vo' *con loro* a visitare il Mont-Blanc.

— Bravo, ci ho piacere.

— Però, v'è un ostacolo.

Il buon vecchio tenne la posizione di chi si interessa e si appresta a ricevere una confidenza.

— Mi scarseggiano i denari.

L'interlocutore sorrise discretamente.

Il mondo si divide in due classi d'uomini, una che prova ripugnanza a chiedere quattrini, e un'altra a cui il chiedere quattrini non ripugna affatto. L'audacia che possedono questi è in ragione diretta e composta della timidezza propria di quelli. Perciò balbettando proseguii:

— Vengo a pregarla di voler acquistare il mio orologio d'oro con la catena.

Alle parole tenne dietro l'atto di togliere dal panciotto quel mio piccolo tesoro, memoria della santa cresima, che fu deposto sul tavolo.

Pausa. Il vecchietto pensava. Dopo alcun poco, lentamente replicò:

— Io vorrei prestarle senz'altro la somma che le può occorrere, ma compatisca il pregiudizio di un uomo attempato: in vita mia non avendo mai prestato un soldo a nessuno, cominciare a settantotto anni mi porterebbe disgrazia. D'altronde non sono mai stato orologiaio, cattivo mestiere in questa Svizzera, dove si nuota negli orologi; perciò non mi garba fare quel che si dice una compera, e la compera forse non garberebbe neanche a lei. Combiniamo la cosa se crede in altro modo. Ella assegnerà il valore, io conterò il numerario, e terrò i due oggetti a sua disposizione per sei mesi, per un anno, per il tempo che le piacerà.

Accettai con entusiasmo e con riconoscenza la conveniente proposta. Si concordò facilmente la stima in un centinaio di lire, che mi venne subito sborsato. Me ne andai ringraziando ed esultando per avere in saccoccia duecento franchi di felicità.

Poi scrissi in fretta le lettere destinate a scusare il ritardo, e quando scesi nella sala di conversazione ero raggiante, ed avevo il vestito fiemmente abbottonato. Chi mai avrebbe potuto pensare che fosse chiuso perfetto orologio e catena erano scomparsi? D'altronde, nella mia attiveggenza, qualora mi si chiedesse l'ora, avevo già preparato la risposta.

— È fermo, — avrei soggiunto con naturalezza. Infatti più fermo di così non poteva essere.

Poco prima della partenza, monsieur Jacques mi diede un ultimo tratto di cordialità. Mi trasse in disparte, e con certo mistero, mi raccontò che nell'albergo si faceva un gran parlare della nostra partenza cumulativa: gli uni dicevano che io aveva conquistato la madre, gli altri che ero già il fidanzato della figlia, qualche maldicente non tratteneva il sospetto che tirassi a buscarmele tutte due, e i bene informati che andavo a Dijon come amministratore delle tenute.

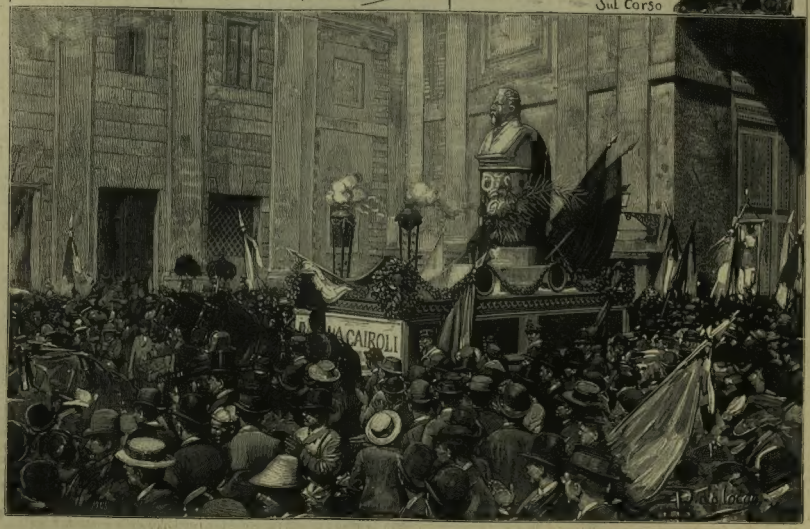
Scrollai le spalle con suprema indifferenza, chè le chiacchiere della gente non sogliono turbare il corso a' sentimenti veri. I sentimenti veri sono, come i principii, assoluti. *Fiat justi-*











Roma. — La commemorazione di Cairoli al Campidoglio (disegni dal vero di Dante Paolocci).



Insurrezione di Candia. — Gl' INSORTI CANDIOTTI NELLA MONTAGNA DI BUTZUNARIA (da una fotografia del signor G. B. Anselmi di Canea, inviataci da E. Scarfoglio).

tia et pereat mundus, dicevano gli antichi. Trionfi l'amore, e i seccatori vadano all'inferno, risposero gli uomini di tutti i tempi. Quante chiacchiere sarebbero occorse per menomare la felicità assicuratami dai miei dugento franchi?

Abimè! io aveva fatto i conti senza l'oste, anzi senza gli osti della Svizzera e dell'Alta Savoia.

Qui però devo aprire una parentesi. Narrando quanto mi avvenne, io protesto di non volere ledere la rispettabile classe degli osti o albergatori che vogliansi dire dell'Alta Savoia e della Svizzera. Anche De Amicis *Sull'Oceano* ha trovato, al conchiudersi della tempesta, un avvocato che stava bocconi in non so quale vestimento di salvataggio inglese o americano, con una gobba sul petto e una sul dorso, e una corona di vesciche gonfiate intorno al busto, che davano l'aspetto di un bizzarro animale mammeluto, cascato a terra senza sensi, vinto dai dolori di una esuberanza di latte. Ma non perciò, ch'io sappia, gli avvocati si tennero designati a dito come una caterva di poltroni, nè alcun Consiglio dell'Ordine si è raccolto per tutelare il comune decoro.

Ciò premesso, dirò francamente che gli albergatori, con mirabile accordo, vedendomi arrivare sotto la scorta di una cameriera e di un domestico in livrea, ci trattarono da principi, non tanto nel servizio, quanto ne' conteggi: rammento senza sforzo di memoria, che a Ginevra diciassette ore di soggiorno rappresentarono nel mio conto particolare la bellezza di lire trentacinque. E vero che nelle camere non mancava niente, nè le spazzole, nè i fiammiferi, e neanche, per cura della Società protestante, la Sacra Bibbia sul tavolino da notte. Delle quali cose tutte tirata la somma, nel volume della mia stanza restò a matita questo semplice ricordino:

La Società per far la propaganda
Offre il Vangel di Cristo ai forestieri:
Se compiere ella vuole a' suoi doveri
Lo regali al padron della locanda.

A Sallanches fummo sopraffatti dal cattivo tempo. Durante tre giorni e tre notti nessuno potè uscire dalla porta di casa. Veniva giù di continuo un'acqua a catinelle che inondava le strade, le quali essendo costrutte in forma concava come si costuma in Savoia, erano convertite in altrettanti fiumi o torrenti impetuosi. Un po' l'atmosfera grave, un po' il soggiorno forzato, i nervi della Contessa se ne trovarono scossi per modo che rimaneva lunghe ore del giorno nel proprio appartamento circondata da tutta la sua famiglia, con grave pregiudizio della corrispondenza ocultistica. Nelle brevi ore in cui discendevano alla sala da pranzo, ovvero mi si ammetteva a far conversazione, anche questa si risentiva del malessere: anche gli usati argomenti parevano esauriti sotto quel cielo plumbeo, in mezzo a quella noia di cui non si vedeva la fine. Tanto è vero che le occupazioni più gradite finchè sono facoltative diventano uggiose per l'uomo quando è costretto a farle dalla forza delle cose, immaginiamoci poi per la donna! Il Conte sbadigliava a canto fermo ripetendo dieci volte all'ora che avrebbe voluto essere nel suo castello della Côte d'Or; la Contessa, a cui la sorgente dei buoni motti era stata disseccata dal diluvio, professava che il solo luogo del mondo nel quale il cattivo tempo si può tollerare è Parigi, Gastone avrebbe fatto perdere la pazienza a Giobbe.

Come piacque a Dio si potè avviarci a Chamouny, prendendo un cammino due volte più lungo perchè il diretto stava sott'acqua: Chamouny, la patria di Linda, l'aristocratico villaggio collocato alle falde del monte Bianco, la terra promessa degl'inglesi che vi si recano a domicilio co' vestiti neri e co' cappelli a cilindro. Naturalmente i prezzi che corrono sono quelli della *city*.

In questa stagione Chamouny è un porto di mare. Gli altri quartieri generali degli alpinisti, Martigny, Zermatt, Interlaken, Gressoney, Lienz, Cortina, Gossensaas, non reggono al confronto. D'accanto alle ondate di gente che accorrono per salire il Mont-Blanc da tutte le parti possibili, è una categoria altrettanto numerosa di persone, uomini e donne, che vestiti in tutto punto del costume sacramentale de' turisti, popola gli alberghi, fa regolarmente tre pasti al giorno, e cammina su e giù dalla mattina alla sera: la categoria in cui onore Alfred de Musset ha dettato la famosa strofa:

Vers le mois de juillet quiconque a de l'usage
Et perte du respect au boulevard de Gand
Sait que le vrai bon ton ordonne absolument
A tout être créé possédant équipage
De se precipiter sur un petit village
Et de s'y bousculer impitoyablement.

La sera dell'arrivo si fece il programma: nell'indomani escursioni pedestri ai vari punti del paese dove meglio si prospettano i ghiacciai e le sommità della immensa montagna: il giorno successivo, salita alla Mer de Glace. Poi viaggio di conserva fino ad Annecy, dove sarebbe avvenuta la separazione definitiva.

Eravamo di nuovo agli sgocciolii della felicità, e il bilancio morale ed economico dava un risultato allarmante: nessun progresso nella idealità amorosa, non una volta era occorso il caso di dare qualche sanzione verbale ai concetti circumfusi, i quali, a forza di crearsi con l'iride, chiedevano una nuova maniera di manifestarsi più pratica, più umana: perchè si ha un bel vagare ne' sogni dorati, si ha un bel nuotare nelle regioni dell'etere più terso, si ha un bel dire che gli occhi solamente sono degni ministri di un amore celestiale, ma in fine de'conti la parola distingue l'uomo da tutti gli altri animali, onde il grande poeta argomentò:

Opera naturale è ch'uom favelli.

Pretendere che l'amore sia soddisfatto dallo scambio continuato di quattro sguardi è lo stesso che pretendere di camminare con una gamba sola: non si resiste impunemente ai decreti della natura.

Se il bilancio morale allarmava, l'economico era senz'altro desolante: nel portamonete non restavano che quaranta lire.

Ambedue le difficoltà diventavano più imperiose di momento in momento. Per buona fortuna alla prima provvide il Dio degli amanti, che ispirò la Contessa di dichiarare come non sarebbe salita alla Mer de Glace per tutto l'oro del mondo.

L'annunzio fece scoppiettare di gioia i quattro occhi sullodati, che si chinarono pudicamente ad esprimere la ipocrisia di un dispiacere. Da parte mia si spinse il gesuitismo al punto di combattere la risoluzione.

— È inutile, — rispose la Contessa, — il mio partito è preso. Ho sempre, — aggiunse con un accento leggermente ironico, — gustato i piaceri più da lontano che da vicino.

— Ma si va sui muli, non c'è fatica da fare.

— Peggio che mai, caro signore, peggio che mai. Noi donne siamo troppo vittime della fermezza degli uomini per aspirare a dirigere quella dei muli.

In così dire guardò il Conte obbliquamente, ma con serenità. Questi mantenne la propria posizione, ch'era quella di contemplarsi il naso.

All'altro ostacolo dovetti provvedere io nel modo più umiliante che un galantuomo abbia mai inventato. Presi un cameriere, gli consegnai la mia valigia con quanto stava dentro, e gli ordinai asciutto:

— Vendetemi ogni cosa per domattina e vi darò una mancia.

In precedenza aveva estratto e ravvolto nello sciallo alcuni piccoli oggetti senza valore: un pettine, un Dante, un pezzo di sapone, Beccaria, e una camicia da notte. All'atto della partenza avrei detto senza altrui richiesta che il mio bagaglio fu spedito direttamente a Torino, allora la capitale anche della Savoia. Fingevo d'essere già a casa mia.

Poche ore dopo il cameriere mi portò un altro paio di marenghi in somma rotonda fra contenente contenuto, appunto quel che occorreva per toccare Annecy.

L'alba del giorno supremo comparve splendida: non una nube in cielo, non un soffio di vento, vera giornata da escursioni alpestri. La Mer de Glace cominciò a colorirsi delle sue tinte azzurrognole, così differenti da tutti gli altri ghiacciai. Imperocchè, bisogna notarlo, mentre tutti i ghiacciai delle nostre Alpi vengono formati da masse di nevi che durano eterne, dominate come sono da burroni e da cime che contrastano l'azione dissolvente de' raggi solari, la Mer de Glace è una landa interminata di strati profondi di vero ghiaccio alimentati di continuo dalle acque che mandano il col du Géant e le Grandes Jorasses, le montagne colossali che fiancheggiano il Montonvert.

La carovana si mise in moto. Il primo mulo, condotto dalla prima guida, portava il Conte. Questi aveva reclamato per sè la precedenza per la dichiarata ragione che se vi fosse un pericolo altri che lui non lo doveva correre. Il che era naturale. Quando si discende in retta linea dalle Crociate, ogni atto della vita, anche il più sempolice, s'incrocia con qualche magnanimo ardimento. Il secondo mulo e la seconda guida erano destinati al piccolo Gastone, nell'intento che procedendo esso fra mezzo agli altri venisse contemporaneamente guardato per davanti e per di dietro. Il terzo posto toccò a madamigella Leontina, del cui mulo presi la briglia gloriosamente io.

Un'altra guida chiudeva la comitiva portando alcune provvisioni, chè a quel tempo sulla Mer de Glace non si trovava se non ghiaccio, e un rifugio con liquori.

Pur troppo le prodezze sono più facili a concepirsi che a compiersi. Appena s'incominciò a salire per l'erta ghiacciosa e rocciosa, dovendo regolare il mio passo a quello del quadrupede, mi accorsi che la fatica raddoppiava.

La ebbrezza dell'anima venne tosto contrastata aspramente dalla pena del corpo. Simile a lampo di luce, un pensiero umiliante attraversò la mia mente: l'uomo non può, in una impresa cavalleresca, competere col mulo. Questo poi aveva sopra di me, oltre tutti i suoi naturali vantaggi, anche la esperienza dei luoghi. Perciò fra noi le parti vennero invertite, e la marcia anzichè da me essendo guidata dal mulo, naturalmente colui prendeva per sè la strada migliore, e a me restava la peggio. Il più spesso m'era forza camminare sul ciglio del sentiero, studiando il passo per non precipitare, oppure saltare di fianco per scansare le piote della bestia, o riparare su qualche scabro promontorio, finchè l'invadente emulo aveva fatto il comodo suo. E tutto codesto sforzo continuato, avvertiamo bene, si doveva eseguire con spontaneità, con scioltezza, senza che si scorgesse il minimo patimento, anzi come fosse un piacere.

La gentile e buona Leontina mi seguiva col suo sguardo di velluto composto a pietà; nondimeno talvolta, per qualche aspro movimento dell'animale, cogliendomi mentre mi ritraevo in modo grottesco, sorrideva, divertita da senno. A che mai giovavano i ventitrè anni, l'entusiasmo amoroso, la ginnastica, i polmoni? Ogni cosa era sottoposta al grande quesito messo innanzi da Wagner e tradotto da Maffei:

Capir non sanno
Come l'anima e il corpo, insiem confusi,
Collegati così che scorre il sodo
Par non debbano mai, da mane a sera
Si azzuffino.

Quesito che, sia detto fra parentesi, venne ridotto a teorema dall'acuto ingegno di Xavier de Maistre, là dove provò in modo sfolgorante che se la bestia, ossia il corpo, non si presta, l'anima non può gioire [1].

Figuriamoci dunque quale dolcezza dovessi provare io che in luogo di una bestia sola aveva da contare con due! I grandi occhi ideali erano pur sempre là, intenti sopra di me, senza che il consueto inconveniente mi affascinasse: mi fissavano impietositi, io mi sentiva contrariato e andava pensando di mal umore:

— Ma sorrida, in nome di Dio, che almeno mi farà un po' di coraggio!

Quando sorrideva, l'umor nero facevami ancora più ingiusto:

— Io soffro per lei, ed ella ride, ecco le donne!

Fortunatamente questi torbidi criteri restavano dentro di me: chè la bocca si teneva chiusa affinchè non ne uscisse il fiato, o fors'anco un palmo di lingua. Tacevano le guide stesse. Se si fosse parlato fra noi, ci avrebbero udito. Leonde in quella salita nessun dialogo intervenne, e se talvolta madamigella Leontina rivolgeva qualche parola, le si rispondeva per monosillabi.

Tutta la nostra politica, tutta la nostra consolazione consistè in qualche stretta di mano scambiata alla sfuggita; ma fossero i guanti, o l'effetto della stanchezza, quella scossa elettrica che si sentì nel bagno e che m'inondò di beatitudine, non si sentiva più.

Dopo due ore e più di marcia, arrivammo alla sponda del mare gelato. Quivi le cavalcature vennero rimandate, e ciascuna delle tre

[1] *Voyage autour de ma Chambre*, al capitolo *L'Ame et la bête*.

guide legò la propria persona ad uno dei tre membri della famiglia M... de G.... Io veniva in coda, con l'aiuto di un *alpenstok*. Quando i crepacci si presentavano più larghi e più pericolosi la guida di madamigella si volgeva indietro e mi dava una mano: ma anche dove non appariva spalancato un crepaccio, bisognava studiare il passo, evitare i buchi, le fessure e le scabrosità.

Positivamente nella *Mer de Glace* non guizzano le fiamme d'amore, nè si commettono dilazioni.

Fu più lieta la discesa. Il Conte teneva per mano Gastone: a Leontina ed a me, di tempo in tempo, era dato soffermarci un istante. Allora si scambiava qualche dialogo, a voce sommessa, ma breve, spezzato, frettoloso. Erano le solite antifone del rosario che recitano gli amanti.

— *Savez vous comme je vous aime?*
— *Mais je l'espère.*
— *Et vous?*
— *Je ne le sais que trop.*

oppure:

— *Croyez vous que madame votre mère ait surpris notre secret?*
— *Je pense que non.*
— *Et si elle vous en parle?*
— *J'avouerai. Je ne saurais pas faire autrement.*

Il dialogo più concludente fu questo.

— *Faut-il se quitter comme ça?*
— *Mon ami.*
— *M'écrirez-vous?*
— *Sans aucun doute.*
— *Et pourrai-je vous répondre?*
— *Certainement. Je vous enverrai une adresse.*

Ritornati all'albergo e smaltito lo scambio delle domande e delle risposte, la conversazione langui. Noi due avevamo l'anima ripiena di quei primi, brevi nostri colloqui, di quella vicinanza continuata per tante ore. La contessa pareva sopra pensiero. Per la prima volta credetti indovinare che ci osservasse.

Ma all'indomani mattina, quando ci siamo trovati nel rotabile che ci conduceva ad Annecy, la cosa fu tutt'altra. Il *char-à-cotè*,[1] l'antico, modesto tipo savoiardo, inventato apposta per le strade montuose, è il più appropriato veicolo che si conosca al mondo per fare conversazione. Siedono i viaggiatori in faccia gli uni agli altri e sono tutti tirati di traverso, non gli uni per davanti e gli altri per di dietro come nelle carrozze, col pericolo manifesto di darsi dentro nel rispettivo naso ad una repentina fermata. Anche la visuale dimezzata conferisce a raccogliere il discorso.

Fosse effetto del mezzo di trasporto, o della separazione ch'era prossima, o d'altro motivo che più tardi mi sarebbe inculcato alla mente, fatto è che la Contessa quella mattina aveva un buon umore insolito, una parlantina espansiva e nervosa. Cominciò dal rassicurare sè stessa che ci saremmo riveduti l'anno venturo: le acque di Louèche avevano giovato a tutti, segnatamente al Conte.

Il Conte non si oppose. La parte di lui, che avrebbe potuto far valere una rilevata protesta, mantenne il più impassibile contegno.

— Non dobbiamo dirci addio, caro signore, ma a buon vederci, — proseguì la Contessa col suo fare di aristocratica amabilità. — Le persone che s'incontrarono volentieri una volta si trovano di nuovo anche per caso.

Ringraziai nicchiando.

Sciolto lo scilinguagnolo al ragionare, ella proseguì la dimostrazione con copia di argomenti che le sgorgavano spontanei dalle labbra, e raccontò non so quanti casi d'incontri fortuiti a distanze favolose, di gente che s'era conosciuta in terra e che si trovò per mare, di persone che dopo avere scambiato le carte da visita agli antipodi si rividero sul *boulevard des italiens*, quindi, a mo' di riepilogo, conchiuse:

— Insomma quanto più una separazione è dispiacente, anzi dolorosa, tanto più si deve in quell'istante pensare al gran piacere del rivedersi.

Fu tutt'altra la idea che codesti discorsi fecero balenare alla mia mente ottusa dalla emozione: che la Contessa voglia pietosamente infondere coraggio alla sua figliuola e un poc'olino anche a me?

A buon conto, per dire una cosa qualunque e sostenere il dialogo, osservai:

— Vi sono separazioni e separazioni.

— Ah! certo, — ella riprese, — v'è la separazione finale che non ammette altro incontro al mondo di qua.

— Quella che gli scrittori di necrologie non mancano di distinguere col nome sacramentale della dipartita.

— Appunto, le *grand départ;* ma anche in quella occorre serenità per sè e per altrui. Anzi in quella si dimostra viepiù la forza dell'animo e la presenza dello spirito.

Accennai al suo grande avolo il cui motto finale avevamo già ricordato insieme nel *carré* di Louèche.

La Contessa mi fu visibilmente grata dell'allusione non già per questa in sè stessa, ma perchè le dava l'aire ad un tema analogo il quale, senza uscire dal seminato, le permetteva di sciorinare molti esempi di virtù eroiche, e di caratteri così felicemente assortiti da ridere e far ridere anche in punto di morte.

Nè tutti gli aneddoti più o meno allegri ricordo, nè, pure ricordandoli, avrei da ripeterli qui: rammento che narrò le parole supreme di alquanti santi del suo calendario, come Luigi XIV, Bossuet, il Conte d'Artois, e poi discese alla sotto specie di quelli che in agonia ritornano sulle occupazioni predilette della propria vita, come l'inventore dei logaritmi che disse infiniti numeri senza sbagliarne uno, l'abate Galliani che avendo ricevuta la estrema unzione argomentò che era stato dato l'unto alle ruote del suo carro, e Rabelais che diede morendo un insegnamento di lingua francese con queste parole:

— *Je m'en vais, ou je m'en va: l'un et l'autre se dit, ou se disent.*

Mancava assai poco alla meta. Gli ultimi istanti furono consacrati all'Italia. La Contessa si proponeva di visitare quanto prima questa nostra terra, la terra del sole, la patria delle arti, la culla di Maria de' Medici, del cardinale Mazzarino, di Maria Mancini, di Concini, del maestro Rossini. Solamente soggiunse:

— Nell'Italia moderna ci fermeremo quel tanto che occorre. Preferirò soggiornare nelle città classiche come Roma e Venezia.

— Probabilmente per poter esercitare la sua grande pietà alla vista di quelle infelici popolazioni dominate dagli stranieri.

— Caro signore, io credo che ciascun popolo debba contentarsi del governo che ha, nella stessa maniera che ciascun uomo deve contentarsi del proprio stato.

Questa replica, un po' trionfale, mi parve che fosse anche più accentuata. Non so perchè, intravidi un legame logico fra la sicurezza dell'accento e l'arrivo sul ciottolato di Annecy.

Alcuni momenti dopo, con una sollecitudine incredibile avvenne il trasbordo della cara, nobile famiglia dal *char-à-cotè* alla carrozza, che li attendeva co' cavalli allacciati, bagagli e domestici a posto. Fu detto che erano in ritardo. I commiati seguirono in furia: il Conte era molto affaccendato, al solito, nel non far niente. Gastone urlava che dovevo salire anch'io, e la Contessa ricambiò i miei saluti e la mia stretta di mano con una prontezza da prestigiatore, non si per altro che una lagrima non si vedesse riempiere gli occhi di madamigella Leontina.

Rimasi là, sul lastrico, intontito.

Mi avviai sulla riva del lago macchinalmente. Il pensiero correva altrove, correva verso la direzione opposta, con la velocità di due cavalli in ritardo. Avevo sentito strapparmi un brano delle di cuore. Per buon tratto di tempo fui in preda ad un' allucinazione disperata; un pianto affannoso mi usciva con indomabile prepotenza senza arrecare sollievo. Era il tributo che gli occhi miei arrecavano ai suoi. La muta lagrima di lei valeva bene una secchia ricolma delle mie.

A poco a poco quel doloroso sbalordimento che mi attuliva le facoltà intellettuali andò diradandosi per far luogo ad un esame di coscienza necessario, intenso. Il contegno finale della Contessa implicava una lezione per me? O fu inteso soltanto a impedire che il dolore di sua figlia traboccasse, ad evitare nel momento del distacco un fatto, uno di quei fatti che stampano traccie e che lasciano conseguenze? O volle significarmi di proposito che mediante un incontro accidentale non si sormontano certe distanze?

Pur troppo la mente, balzata d'improvviso dalle regioni superne, vagava nel prunaio della realtà. Quando, alcuni giorni dopo, rimisi il piede a Torino, la prima lettera che apersi fu una missiva della terribile Contessa, dove, senza dir nulla, mi faceva comprendere che la monachella aveva svesciato la sua confessione generale, e che io, per dovere di cavalleria, non doveva pensarci più.

I giorni di permanenza forzati in Annecy veramente furono parecchi, non meno di otto o dieci, perchè i torrenti della Savoia avendo straripato, le comunicazioni con Torino erano interrotte: e da Torino dovevano arrivare i mezzi del riscatto e del viaggio, e questi non si potevano chiedere a quat si fosse parente od amico francamente, schiettamente. La verità non era da scriversi ad anima viva, sotto pena di passare ai troppo! per il cavaliere della trista figura. Nessuno mi avrebbe compatito qualora avessi raccontato che per correre dietro a due occhi adorati ho venduto orologio, catena, vestiti e valigia: che per vedere una lagrimetta mi sono sottoposto a mandare sossopra ogni mio affare, a uno squilibrio certo per lungo corso di mesi: che ho pianto anch'io, come un fanciullo al crollare dell'edifizio fatto con le carte: che ho perduto una partita agli scacchi giuocando con una gran dama, la quale ha vinto non movendo se non le pedine: che ero ostaggio di un oste il quale mi largiva il nutrimento a condizione che, invece di uscire all'aria libera, mi confortassi nella mia camera con Dante e con Beccaria.

E questa è la storia della mia prima fortuna.

DOMENICO GIURIATI.

GIOVANNI RIZZI.[1]

Giovanni Rizzi, nato nel 1828, a Treviso, da una famiglia di origine trentina, passava la sua giovinezza a Venezia, partecipando, coi più ardenti patrioti, ai segreti maneggi che preparavano la liberazione del paese. Sorvegliato e perseguitato, riparava in Piemonte, e quindi, verso il 1860, a Milano, dove si fissava stabilmente. La vivacità dell'ingegno, la piacevolezza dello spirito e dei modi lo facevano in breve ricercato e caro a tutti. Fra le molte e preziose amicizie da lui strette in quei primi anni, vi fu quella di Alessandro Manzoni, col quale il nostro Rizzi ha vissuto nella più confidente intimità.

Il grande poeta trovava nel Rizzi quel perfetto equilibrio di mente, quella limpidità del giudizio, quell'armonia di facoltà, quell'acutezza d'osservazione, quel sentimento della vita nella letteratura che erano appunto le basi su cui si era innalzato il suo genio creatore. L'amicizia di quei due non fu troncata che dalla morte, e il Rizzi rimase, in molte cose, il depositario del pensiero del Manzoni.

Nel 1861 il Comune di Milano, con una deliberazione che allora poteva dirsi veramente innovatrice, istituiva una Scuola superiore per le fanciulle, e, con mano felicissima, affidava al Rizzi l'insegnamento della lingua e della letteratura. Egli restò in quella scuola 27 anni, non lasciandola se non quando la crescente infermità ve lo costrinse inesorabilmente. Egli le si era tanto affezionato che la sua scuola era diventata per lui una seconda casa, una seconda famiglia.

L'opera del Rizzi, come insegnante, è stata assolutamente insigne, di una tale originalità ed efficacia di metodo da potersi dire propriamente un'ammirabile creazione. Il suo insegnamento era, per eccellenza, un insegnamento vivo. Il Rizzi, più che un professore, era un meraviglioso svegliatore d'intelligenze. Il valore della sua lezione non era tanto nelle cose che direttamente egli insegnava, quanto nelle suggestioni di cui era tutta composta. La mente dell'allieva era da lui trascinata ad osservare, a riflettere, a ragionare.

Da qui la conseguenza che le sue allieve, all'escir della scuola, avevano imparato quasi tutte a scrivere assai bene. È che il Rizzi sapeva che scriver bene e parlar bene sono sinonimi di pensar bene, ed egli appunto voleva che gli allievi imparassero dal maestro, sopra ogni cosa, a pensar bene. La sua parola eminentemente suggestiva aveva insieme un fascino irresistibile. Era un incanto udirlo parlare con quel suo facile eloquio, con quella frase elegante, con quelle squisite gradazioni d'espressione. All'insegnamento egli toglieva, pertanto, ogni durezza; dirò meglio, era così intenso l'interesse che egli sapeva destare che la fatica non era più sentita

[1] La miglior biografia del nostro compianto amico e collaboratore è questo eloquente discorso che fu pronunciato dal sindaco di Milano mercoledì scorso, ai suoi funerali, a cui tutta Milano assisteva.

[1] *Char-à-cotè* significa carro a costa, cioè carro che può andare a costa, cioè sul fianco di un monte.

Non fu solo nella Scuola femminile che il Rizzi esercitò, con tanta efficacia, il suo ufficio d'insegnante. Egli fu, per alcuni anni, alla Scuola d'Agricoltura, e quindi passava al Collegio militare, nel quale Istituto trovò tanta rispondenza e simpatia che egli vi si affezionava poco meno che alla sua Scuola antica. Lo scrupolo rigoroso con cui egli adempiva il suo dovere, nei suoi vari uffici, fu certo una delle cause che lo hanno spinto, anzi tempo, al sepolcro.

Il valore dell'insegnante non ci deve far dimenticare che il Rizzi fu anche scrittore originale, squisito, pieno d'arte e di pensiero. Egli non si è curato di raccogliere quanto andava disperdendo, qua e là, in pubblicazioni passeggiere.

Ma quello ch'egli non ha fatto, lo faranno, non ne dubitiamo, gli amici e gli ammiratori.

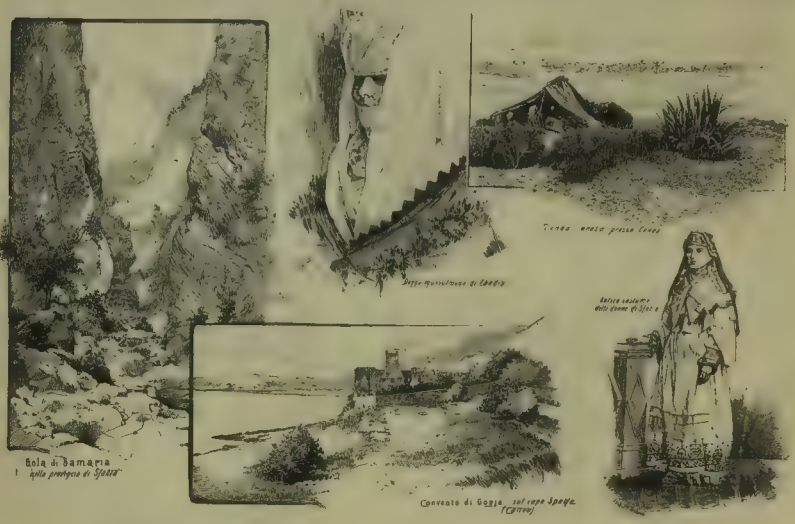
Essi hanno il dovere di dare all'Italia un libro, che sarà ornamento e ricchezza della letteratura nazionale. Non esito ad affermare che alcuni componimenti poetici e specialmente i sonetti del Rizzi, per l'arguzia del pensiero, la grazia del verso, l'ingegnosità della costruzione, sono fra i più belli della nostra lingua. Come prosatore, egli poteva dirsi un manzoniano, non già perchè egli fosse semplicemente un fedele imitatore del sommo scrittore, ma perchè egli era con lui nel volere uno stile vivo, improntato sul vero, colto al volo nella parola parlata, e che, sopratutto, riflettesse i più sottili avvolgimenti, le finezze più fugaci del pensiero. I suoi articoli di critica, di cui era troppo avaro, e le sue lettere, specialmente le lettere agli amici, presentavano la più interessante mescolanza di buon senso e di spirito, di arguzia e di bontà.



Giovanni Rizzi, m. il 9 settembre a Milano.
(Da una fotografia di Leone Ricci.)

Se tale era il maestro e lo scrittore, che diremo dell'uomo? Diremo che la patria ha perduto in lui uno dei migliori suoi figli. Io non so se in lui fosse più grande la dolcezza dell'animo o la forza delle convinzioni. In lui la gentilezza e l'abbondanza dell'affetto nulla toglievano al vigore ed al coraggio della sdegnosa resistenza ogniqualvolta incontrasse sulla sua via l'ingiustizia e la malvagità. Si può avere al pari di lui, certo non si può avere più di lui il sentimento del dovere. Transigere col dovere sarebbe stato per lui come un ferire la sua dignità d'uomo e di cittadino. Egli era uno di quegli eroi miti che fanno stupire con la loro fermezza coloro che non conoscono le forze segrete del cuore umano. E nella crudele, lenta, inesorabile malattia che lo condusse alla tomba egli ha dato di quella sua fermezza la più nobile prova. Quanto più acute si facevano le sue pene, quanto più vicina la morte, e tanto più affettuoso, più dolce, più tollerante egli diventava. La sua forza era così grande ch'egli sapeva vincere il dolore per non pensare che agli altri. La donna soave che gli fu adorata e degna compagna abbia da quella sacra memoria il solo conforto che è ancor possibile in tanta sciagura; lo abbiano i figli, abbiamolo noi tutti, allievi, parenti, amici, che lo abbiamo conosciuto ed amato.

Gaetano Negri.



L'Insurrezione di Candia. — Vedute e costumi (da fotografie di G. B. Anselmi, inviateci da E. Scarfoglio).



La baia di Suda.



Veduta di Canea.



Villaggio arabo alle porte di Canea.



Strada Castelli in Canea.



Pyrgas. — Castello veneziano nei dintorni di Halepa.



Chiosco di Alì Pascià sulla piazza Splagia in Canea.



Chiesa di San Pantaleone in Halepa.



Palikari delle montagne di Candia.

L'Insurrezione di Candia. — Vedute e costumi (da fotografie di G. B. Anselmi inviateci da E. Scarfoglio).

LA QUINDICINA.

Un attentato alla vita di Crispi fu commesso venerdì 13 a Napoli. Sulla grande commozione prodotta, e la simpatia suscitata intorno al primo ministro, parliamo a lungo nel Corriere. Qui narriamo semplicemente il fatto. Poco dopo alle 6 pomeridiane mentre il Crispi passeggiava in carrozza colla figlia lungo la via Caracciolo, un giovane montò sullo staffone della carrozza, e con un grosso sasso acuminato colpì ripetutamente al mento il ministro. Mentre l'aggressore lanciava un altro sasso, fu arrestato dal sacerdote Massari e dal pittore Diodati che passavano di là, nonchè dall'usciere Collino che s'era lanciato giù dal sedile, e consegnato alle guardie. Il Crispi mostrò molto sangue freddo, e si difese col bastone. La ferita fu cucita subito; e il robusto uomo non ebbe febbre, ma soltanto un'emorragia all'orecchio, e fu obbligato a letto per qualche giorno. Se il colpo avesse ferito un'altra parte del capo, poteva essere mortale; ma intanto lasciarà una deturpazione permanente nel mento. Fra le migliaia di telegrammi di felicitazione crediamo interessante riprodurre quelli scambiati col principe di Bismarck:

« Vous prie, cher collègue, d'agréer mes cordiales félicitations au sujet de votre prompte rétablissement et pour votre protection par la Providence Divine contre tout attentat semblable.

« Merci. Je dois la vie à la Providence, et je continue si à la destiner à mon Roi, à mon Pays et à la paix de l'Europe. CRISPI. »

L'aggressore è Emilio Caporali, da Canosa (Bari), di 31 anni, già muratore e studente d'architettura. Era ridotto all'ultima miseria. Si vanta repubblicano; dice che egli, " il più infelice degli uomini, ha voluto colpire il più felice. " Assicura non aver complici, ma è certa la premeditazione, perchè il sasso era stato aguzzato in punta, e il Caporali s'era visto girare intorno alla villa Crispi. Ora si vuol farlo passare per matto o per mattoide.

Un gran mattoide è anco il suffragio universale. Per sostituire a Cairoli nel collegio di Pavia, fu eletto domenica Pietro Sbarbaro. Egli raccolse più di 5000 voti; due candidati che s'erano ritirati, il Cantoni radicale, e l'avvocato Pellegrini moderato, ebbero insieme 2900 voti. Diciottomilla elettori si astennero. Lo Sbarbaro non uscirà per questo dalla prigione di Sassari; fors'anco la grazia sua ne sarà ritardata. Eppure se l'elezione ha un significato, è quello di protestare contro una pena veramente eccessiva, e che non si comprende come non sia ancora stata condonata, in un paese dove si fa tanto abuso del diritto di grazia. In paesi più seri si sarebbe fatta da un pezzo qualche dimostrazione imponente a favore dell'infelice autore; qui si contentano di una dimostrazione buffa e forse dannosa. Lo stesso giorno a Parma, veniva eletto il dottor Primo Lagarli, un repubblicano. Elezioni inutili, giacchè è sempre più probabile che il Crispi, appena guarito e dopo il discorso che andrà a tenere a Palermo, decida lo scioglimento della Camera.

La crisi bancaria fu risoluta in modo che pare a tutti poco corretto. Il governo indusse la Banca Nazionale a prestar 80 milioni alla Banca Tiberina di Roma che a sua volta aiuta il Banco Sconto di Torino, senza però salvarlo. La Banca Nazionale fu autorizzata ad accrescere di altrettanto e forse più la circolazione cartacea; e si crede che nell'operazione siasi impegnata la Cassa Depositi e Prestiti in un modo che non si conosce precisamente ma che non può essere che irregolare. Tutto ciò fa brutta cattiva impressione, sopratutto all'estero, facendo sospettare un non lontano ritorno del corso forzoso; la Borsa di Parigi si è affrettata a vendere rendita italiana con gran ribasso, e qui i cambi sono saliti considerevolmente.

Un altro istituto in pericolo è la Banca di Bari, che minaccia un fallimento per 10 milioni con gran rovina delle Puglie; i suoi direttori, seguendo il nuovo esempio, vanno chiedendo soccorso al Banco di Napoli.

La missione sciosna continua il suo giro d'Italia. Da Milano, dove ha molto ammirato il Duomo, è andata a Torino, a Genova, alla Spezia, e nell'intervallo fu invitata a colazione dal Re e la Regina al parco di Monza. Si ha da Massaua che il tribunale militare condannò alla fucilazione nella schiena il degiac Macsfin, convinto di spionaggio a favore di Ras Alula. Il Re, dietro proposta del generale Baldissera, commutò la pena di morte in quella della reclusione a vita, da scontarsi in Italia. — Qui si parla molto di progetti di colonizzazione in Africa.

Il 7, ebbe luogo a Torino il battesimo del figlio del principe Amedeo, a cui fu dato il nome di Umberto. Il cardinale Alimonda compì la funzione, che fu tutta di famiglia.

*

Il grande sciopero di Londra è finito lunedì 16, dopo aver durato tutto un mese. La soluzione è dovuta all'intervento amichevole del lord-maire, del vescovo anglicano, e sopratutto dell'arcivescovo cattolico ch'è il cardinal Manning. I padroni hanno dovuto cedere. Solamente hanno potuto ottenere una proroga all'aumento di salario voluto dagli operai dei docks: non fino all'anno nuovo, come s'era stabilito una settimana fa, e fu negata dagli operai: ma l'aumento comincerà integralmente dal 4 novembre, data della festa municipale, quand'entra in funzione il nuovo lord maire. Il tribuno Burns che diresse questo movimento, ha ora grandi ovazioni. Il movimento ha costato dei milioni, più di 50, alla società di navigazione, al commercio generale, a una quantità d'industrie e di industriali che non erano punto interessati nello sciopero. Il governo inglese dal canto suo, le autorità municipali ed ecclesiastiche hanno trattato da pari a pari coi capi socialisti, e li hanno anche incoraggiati; e una grande solidarietà s'è dimostrata fra gli operai di tutti i mestieri, il che ottimizzace un terribile precedente per i futuri scioperi.

Jack the Ripper continua le sue orribili gesta senza che la polizia inglese sappia scoprirne il filo. Nel quartiere di Whitechapel, sotto l'arco di un ponte, fu scoperto il cadavere esangue di un'altra giovane donna; la testa e le due braccia erano separate dal corpo sventrato; mancavano le gambe.

*

Le elezioni generali in Francia hanno luogo questa domenica. L'agitazione è grande, ma non soverchia nè tumultuosa come si temeva. Boulanger moltiplica i manifesti, l'audacia ora li fa stracciare ora li lascia passare, perchè ritiene che le azioni boulangiste sieno molto in ribasso. Lo stesso generale ha fatto ridere con la sua domanda tardiva di passare da sotto un consiglio di guerra; e non meno ridicola è parsa la sfida a duello che il suo fido Susini mandò per telegrafo al ministro Constans con una serie di ingiurie grossolane. Da parte del governo le pressioni sono incalzanti, e quali non si potrebbero volentieri in altri paesi alla circolare ai maestri, è seguita un'altra a tutti gli impiegati, molto imperiosa, ed una ai vescovi, abbastanza minacciosa. Parecchi vescovi hanno protestato; ma la condotta del clero è in generale modesta. È sopratutto notevole la protesta dell'arcivescovo di Tours che invita il clero a votare ognuno secondo coscienza, ma a non farsi agente di nessun partito. " L'intervento del clero nel campo politico, confessa l'eminente prelato, non è popolare, neppure fra i migliori cattolici, che preferiscono vedere il loro curato nel santo esercizio della carità e della preghiera. " Benchè nessuno possa prevedere l'esito, si crede che la repubblica uscirà trionfante dalle elezioni.

*

In Germania è la stagione delle manovre e delle riviste. L'imperatore Guglielmo va da per tutto; nei discorsi suoi e in quelli dei festeggiati, si parla di pace, ma avvertendo sempre la necessità di esser pronti e ben armati. Lo dice ai veterani il Granduca di Baden, festeggiando l'anniversario di Sedan: " per mantenere la pace, il popolo tedesco deve'sser tutto pronto a combattere per la difesa dei suoi diritti e dei suoi interessi più cari. ", Lo ripete il re di Sassonia portando un brindisi all'Imperatore, ch'è presente al banchetto di Dresda: " Il 12° corpo che sette anni fa salutava l'indimenticabile Guglielmo I, il capo vittorioso del tempo passato, vede oggi davanti a sè il capo dell'avvenire, quegli che condurrà il popolo germanico quando songa il pericolo. Come i vecchi si sono sempre schierati fedelmente intorno al fu imperatore Guglielmo I, così i giovani, loro discendenti, seguiranno con entusiasmo l'Imperatore attuale, quando la patria si troverasse in faccia al pericolo. "

Mentre la calma è completa, l'idea della burrasca è sempre presente ai spiriti: è forse lontana, par che dicano, ma è sicura.

Ad una di queste riviste, ad Annover, il 13, è capitato lo Czarevitch. Se l'imperatore di Russia si fa ancora aspettare, c'è almeno la visita del figlio. E Guglielmo II lo ha colmato di attenzioni. Ciò forse contribuisce a fargli rinunziare all'idea di andare a visitare l'Esposizione di Parigi; è una delusione pei francesi che in questa visita vedevano un avvenimento politico, e preparavano grandi dimostrazioni. È appunto questo che la Russia vuol evitare per ora.

Quel che succede negli Stati balcanici è molto confuso. Serbia e Bulgaria si guardano in cagnesco, e si accusano a vicenda di preparativi militari. A Sofia si fanno dimostrazioni russe e anti-russe. C'è stato per aria il progetto di convertire il principato in regno, e dichiararsi indipendenti dalla Porta. A Belgrado, l'affar di Stato è il ritorno della regina Natalia, che si annunzia e si ritarda sempre. La regina vuol tornare ma non alle condizioni che il marito ha suggerito ai ringenti; quest'ultimo qualche colpo di testa da parte di Natalia e di diversioni da parte del popolo; e anche l'ex-re Milano lascia travedere qualche velleità di tornare sul trono. In tutto si vuol vedere la mano della Russia; sd è certo che quando questa lo vorrà può far scoppiare la polvere che s'accumula in quei paesi. Nient'altro che un aneddoto pare il brutto caso ch'è capitato il 16 al console inglese a Nissa. Egli era a caccia nei dintorni della moglie e un amico; gli scappò una fucilata che ferì una contadina serba. Subito i contadini infuriati furono loro addosso; e legate le mani al console Macdonald e alla moglie, li condussero nella prigione del villaggio di Novocele, ove, dice un primo dispaccio, furono bastonati. L'arresto durò sei ore, dopo le quali il prefetto, avvertito dall'amico che avea potuto scappare, capitò coi gendarmi, liberò i prigionieri e fece arrestare 15 contadini. Un secondo dispaccio leva la bastonatura e le sei ore d'arresto: i contadini avrebbero portato direttamente i prigionieri legati dinanzi al prefetto, che li avrebbe fatti subito liberare e rimandare alle case. Secondo il primo dispaccio, il ministro inglese a Belgrado è su tutte le furie e chiede riparazione; nel secondo, egli ha dichiarato che l'incidente è chiuso.

*

L'imperatore d'Austria si farà incoronare re di Boemia? è una questione che si agita seriamente a Vienna e a Pest. Le recenti elezioni per la Dieta Boema ha dato la prevalenza ai Giovani Ceschi sopra i Vecchi Ceschi, che poi insieme sono grandi nemici dei tedeschi e dei magiari. Questo risultato ha avuto per conseguenza la disgrazia del generale e dottor Kraus, che da dieci anni era il governatore di Boemia, e in fatto chi comandava era il dottor Rieger. Al posto di governatore di Boemia fu nominato il conte Francesco Thun, aristocratico nelle midolla, che vorrebbe restaurare la grandezza della sua schiatta, però ai gusti e ai bisogni del giorno.

Fra le sue idee egli avea anche quella di ritornare al regno di Boemia; e finchè non si trattasse che d'una cerimonia, potrebbe passare; ma i magiari non vogliono che si passi neppure per un'autonomia come s'è concessa a loro. Se ciò avvenisse, minacciano di rompere il dualismo.

*

Un terribile disastro fu quello del 6 ad Anversa. Certo Corvilain vi avea accumulato dei milioni di cartucce acquistate in Spagna per disfarle e toglierne la polvere. Questo pericoloso opificio, che a Parigi per esempio non era permesso, avea per giunta la vicinanza di un enorme deposito di petrolio! Preso fuoco la polvere o il petrolio? non si ricaverà mai a saperlo. Le fiamme salirono ad oltre dugento metri, invasero il porto, bruciarono un villaggio, fecero scoppiare perfino i vetri della cattedrale; — e dalle macerie furono estratti 76 morti carbonizzati, e tanti avanzi umani da far supporre altri 28 cadaveri. Inoltre 79 persone furite sono state portate all'ospitale, senza contare i feriti a domicilio e le contusioni. Ne riparleremo, pubblicando nel prossimo numero un disegno mandatoci da Anversa.

Nella Scozia un'esplosione di gas seppellì 62 minatori in una miniera di carbon fossile.

*

Carlo III, principe di Monaco, è morto l'11 a Leon. Aveva 71 anni di vita e 33 di regno. Non si sa se il nuovo principe, che studia le correnti marine e passa il tempo sul suo yacht l'*Hirondelle*, vorrà rinnovare la convenzione per la *roulette* di Monte Carlo, che scade nel 1892. Il principe Alberto, famoso per il suo divorzio da una duchessa inglese, si ritiene molto nemico del gioco; ma questa è l'unica fortuna del principato, e permette non solo al sovrano di far bella vita, ma anche ai suoi 13 504 sudditi di non pagare tasse di sorta.

19 settembre.

COMMEMORAZIONE DI CAIROLI

La domenica 8 settembre, compiendosi il trigesimo della morte di Benedetto Cairoli, se ne fece a Roma la commemorazione, che riuscì imponente e solenne. Tutte le associazioni romane e molte venute dalle provincie, si riunirono la mattina in Piazza del Popolo; poi giunsero Menotti Garibaldi circondato da gruppi di veterani, i Reduci portando una grande corona d'alloro, da porsi sul monumento dei Cairoli al Pincio, un simpatico gruppo di garibaldini colla tradizionale camicia rossa. Salirono tutta del Pincio, dove deposero la corona, poi alla volta del Campidoglio. Il corteggio era lunghissimo, più di cento le bandiere, dai balconi inverdeggiavano le bandiere nazionali abbrunate a lutto. Sempre più fitto abbrunato, tirato da sei cavalli morelli, spiccava il busto di Benedetto Cairoli, opera di Ettore Ferrari. Attraverso le vie del Corso, del Plebiscito, di Aracceli e la salita del Monte Pile, il corteggio giungeva a mezzogiorno in piazza del Campidoglio. I Palazzi Capitolini erano ornati di bandiere e panneggiamenti. A mezz'asta, abbrunata, la bandiera sventolava presso la gran porta del Palazzo Senatorio. Innanzi alla porta del Palazzo dei Conservatori, i vigili tenevano le bandiere dei rioni ed il gonfalone della città. Nell'atrio del Palazzo stavano raccolti il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali. Nel mezzo era eretto un basamento drappeggiato di velluto rosso e trine d'oro, sul quale doveva essere collocato il busto.

L'arrivo del corteggio è salutato da un lungo applauso, si corca di porre il busto sul basamento, ed eretto, ma non di si riesce, e gli oratori Menotti Garibaldi e il sindaco Guiccioli pronunciano i loro discorsi attorno al carro.

Il busto del Cairoli fu in giorno apposito collocato nell'aula delle sedute del Consiglio comunale.

LE FESTE DEI VALDESI.

Per illustrare i bei disegni che il nostro Amato ha fatto sopra luogo, riassumiamo i lettori alle interessanti lettere del signor Pivanelli, pubblicate nei due numeri precedenti.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

La porta Rapp. — Le porte d'accesso all'Esposizione sono ventidue, ma due sole hanno una seria importanza e grandiosità d'aspetto. Uno dei due accessi importanti è quello del *Quai d'Orsay* pel quale si entra nella *Spianata degli Invalidi*, dov'è la parte esotica e pittoresca dell'esposizione: qui la porta, con una grande bizzarria d'ornamentazione moresca, già ciò che si sta per vedere dell'India e della Senegambia, dei Felli Rosse, dell'Algeria, del Madagascar. L'altro grande accesso è la Porta Rapp per la quale si penetra direttamente all'ingresso della grandiosa sala della scultura, la più vasta di tutte le sale del magnifico Palazzo delle Belle Arti.

Decorata d'antenne dalle quali sventolano grandi orifiamme, con statue ornamentali, con una colorazione in cui dominano il giallastro e l'azzurro di turchese, colle dimensioni eccezionali, la porta Rapp, di cui diamo l'incisione, fa un bellissimo effetto per l'imponenza festosa, un po' scorretta, e per la vista che di sopra ad essa si presenta della cupola smaltata del palazzo delle Belle Arti: una vera meraviglia di grazia e di arditezza.

F.LLI TREVES MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

È USCITO:

ALLA VENTURA

RACCONTO FANTASTICO

DI

CORDELIA

L'egregia autrice racconta le avventure di sei ragazzi che abbandonati a sè stessi, cercano fortuna per vie affatto diverse. Il punto di partenza è molto ingegnoso, e nello svolgimento la fantasia di *Cordelia* si è dato libero sfogo, conservando, oltre all'intento morale, quell'indole istruttiva e tutta moderna che forma la sua caratteristica. — È un magnifico volume che farà beati molti piccoli lettori, tanto più che il bravissimo disegnatore Amato lo ha illustrato d'una quantità di disegni, pieni di focosa e ricca immaginazione, che invogliano a leggere il libro, e ne fanno pregustare le bizzarre e graziose invenzioni.
(Dal *Corriere della Sera.*)

Un magnifico volume in-8, con 90 illustrazioni di GENNARO AMATO, e copertina in cromolitografia.

Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Collegio-Convitto Internazionale

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

ANNO 40°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

S'insegnano teoricamente e praticamente le lingue Francese, Tedesca e Inglese. - Lezioni di Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.
Programmi Gratis.

Opere di E. DE AMICIS.

La vita militare, 13.ª ediz. L. 4 —
— — Edizione ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, E. Ximenes. . 15 —
Marocco, 12.ª edizione . . 5 —
— — Ediz. ill. da S. Ussi e C. Biseo . . . . . 15 —
Costantinopoli, 15.ª ediz. . 6 50
— — Ediz. ill. da 202 disegni di C. Biseo . . . . . 20 —
Olanda, 11ª e 12ª riveduta dall'autore . . . . . 4 —
— — Ediz. ill. da 40 inc. . 10 —
Novelle, 7.ª ediz. riveduta e ampliata dall'autore, ill. da V. Bignami . . . 4 —
Racconti militari, estratto per le scuole militari . 1 —
Ricordi di Parigi, 6.ª ediz. 3 50
Ricordi di Londra, 9.ª ediz. con 23 incisioni . . . 1 50
Poesie, un volume diamante, 4.ª edizione . . . . . 4 —
Ritratti letterari, 2.ª ediz. . 4 —
Cuore, libro pei giovanetti, 90.ª edizione . . . . 2 —
Gli amici, 2.ª ediz. 2 volumi 7 —
Alle porte d'Italia, nuov. ediz. 3 50
Sull'Oceano, 15.ª edizione . 5 —

Dir. com. e vaglia a *fr.* Treves, Milano.

CUCINE ECONOMICHE
PER FAMIGLIE
del miglior sistema
Oltre 6000
furono già messe in opera dalla Ditta
Tutti gli attrezzi
PER LA
CUCINA
Prezzi fissi
CATALOGHI A RICHIESTA
Spedizioni in tutti i paesi.



CARLO SIGISMUND
38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO
e 9, Via Provvidenza, TORINO.

DELITTI E DELINQUENTI
NELLA SCIENZA E NELLA VITA
Conferenze tenute all'Università di Bologna 22 e 23 marzo 1889
DAL PROFESSOR
ENRICO FERRI
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.



Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, ghiandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**
BIANCHI LUIGI, Farmacista, BRESCIA
Via Solferino.
Depositi in Milano: A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti Farmacia Corso Loreto.

F.LLI TREVES MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51.

Questa settimana esce:

IGIENE DELL'AMORE
DI
PAOLO MANTEGAZZA

NUOVA EDIZIONE con l'aggiunta di due capitoli

Quattro Lire. — *Un volume in-16 di 400 pagine.* — **Quattro Lire.**

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano.

Questa settimana esce:

IL DIAVOLO di ARTURO GRAF

LIRE CINQUE.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI, FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51. — MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la relame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.



Nuova GALLERIA in Torino

PROPRIETÀ CALLERI E MOSSOTTO

Nel mese di **ottobre** prossimo sarà aperta al pubblico una nuova **Galleria** in Torino, elevata di tre piani oltre le botteghe, con imbocco principale dalla **via Roma**, e con vari rivolti interni e sbocchi alle vie *Arcivescovado, Venti Settembre* e *Carrozzai*.

Sono ivi ad impiantarsi, con sicurezza di riuscita per la specialità, eleganza e massima centralità dei siti, negozi di vari generi, come *Hôtel - Ristoranti - Caffè - Confiseria - Liquoristi - Orefice - Gioielliere - Tabaccaio - Spezieria - Parrucchiere - Sartoria - Modo - Negozio di stoffe - Ceramica e Porcellaneria - Uffici di rappresentanza - Banche e Cambi - Circoli sociali - Bicotteria*, ecc., facendovi stabilire distinzioni per cadun esercizio, onde averne il miglior adattamento.

Alloggi vari, grandi e piccoli al 3° piano di Galleria — Al piano attico alloggi di 2 o 3 camere e *grandiose soffitte* anche per uso studi da pittore e simili.

Ampio Salone di m. q. 1200 circa per uso Teatro, Caffè o Birraria, con ventilazione, vari e facili accessi.

Per trattative d'affitto dirigersi all'ufficio dei Proprietari-Costruttori nella Galleria stessa.

FRATELLI ZEDA

Campanelli Elettrici

premiati con medaglia d'argento alla Esposizione di Milano del 1875.

ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

LETTURA PICCANTE

Hildebrandt, Ohne Feigenblatt. Mk. 2.—
Heptameron Blumr. (condrc. grav.) » 4.—
Bilderbuch für Hagestolze, 3 Bände. » 3.—
Jeder Band mit 100 pik. Bildern, zusammen . . . . . » 11.50
Pikanteien u. Lockerbissen von Zola u. Anderen à Bd. . . . » 2.—
Versandt gegen Einsendung des Betrages oder Nachnahme.
R. Jäkschthal, Berlin W., Steglitzerstrasse: 61.

Catalogo gratis e franco.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetti,** sapone di tavoletta. — **Crema saponina (Ambrosial Cream)** per la barba. — **Crema di Fragole** per addolcire la pelle. — **Polvere di Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilbolde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — **Acqua Lautrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russe,** di **Cypre,** di **Cairote** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Pas Rose.** — **Marie-Christine.** — **Marechale Duchesse.** — **Shore 's Caprice.**

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto case Hass. - MILANO

Rimosato per la Eccellente Cucina alla Milanese.

Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
D'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
Si vendono in TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
New Bond Street, London

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurilio, angolo Santa Maria. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH^me FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA.** — L. 1 al flacone — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI di **G. INTROZZI**

MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

F^LLI TREVES
Via Palermo, 2, e Galleria V.E., 51, Milano

PARIGI

GUIDA PRATICA

III

Folchetto

Corrispondente parigino del Fanfulla *e della* Perseveranza.

NUOVA EDIZIONE

completamente rifusa ed aumentata con la

GUIDA e PIANTA

della

Esposizione Universale di Parigi del 1889

Un elegante volume, nel formato delle Guide Treves,

legato in tela e oro. — **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni a voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA

Bauer Grünwald.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Nuova Invenzione

PRIMAVERA DI E. COUDRAY

Inventore della Profumeria speciale alla Latteina tanto apprezzata dall'alta Società.

Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera

Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi

TROVASI PRESSO TUTTI LE BUONI PROFUMERIE D'ITALIA

Nuovo! Nuovo! Brevettato!

DIVERTIMENTO ARTISTICO

LA

PITTURA ORIENTALE



sulla terra cotta impressa

Ognuno può diventare pittore in due ore!

Cassette complete di **L. 10, 15, e 20.** Chiedere l'*Illustrazione* in *cromo* con cartolina *doppia.*

P. BARELLI

MILANO

Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7



LUCE! Le lampade Runge, che producono il gaz da sè, danno una fiamma di gaz molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè cilindro, nè turbinula*; non occorrono nè tubi nè apparati come per il gaz estratto dai fossili. Una sola di queste fiamme sostituisce 4 grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore* per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ecc. — Lampadari, lanterne, lampade da lavoro, lampade per ferri, lampade da soffitto e da parete da L. 6 25. Lampada bronzata, di campione L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rivalsa o rimessa anticipata. *Migliore illuminazione della luce. Si ritengono lampade a petrolio! Lampade a vento* per costruzioni, in sostituzione delle torcie a vento, risparmio di circa 80 %. Si spedisce gratis e franco il prezzo corrente illustrato.

LUIGI RUNGE, Berlino N. O. Landsbergerstr, 9.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'Oro all'Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876, Vienna 1873.

1886 - Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona - 1888

Il **FERNET-BRANCA** è liquore **febbrifuge; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **ventidnque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.**

L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso fasilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.

Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — *Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto.*

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.

PREZZO: Bottiglia grande **L. 4** — Piccola **L. 2.**

Esigere sull'Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di Successo.* — Per le braccia adoperare il **PELTYONE.** **DUSSER, I, rue J.-J. Rousseau, PARIGI.** — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, Piazza Beanchelli.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.